MASTRO DI CASA VNIUERSAL DELLA CORTE. SOTTO TITOLO DI LUIGI FEDELE...

Antonio Lupis

MASTRO DI CASA

VNIVERSAL DELLA CORTE.

Sotto titolo di

LVIGI FEDELE

CONSEGRATO

ALLA SERENISSIMA ALTEZZA

DI ISABELLA CLARA DI AVSTRIA.

Arciduchessa d'Ispruch, e Duchessa di Mantoua, Monferrato, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXVI.

Appresso Alessandro Zatta.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.

AI clementissimi piedi di Vostra Altezza presento questo humilissimo tributo della mia deuotione congionto cogl' ossequij di vn Padre, che non aspirò à fortune maggiori, che a quelle di consegrar tutti i suoi spiriti sù l'Altare della vostra Grandezza. Vedrà in questi fogli abbozzato vn Ritratto di quella seruitù, che egli há esercitato tanti anni verso i meriti di quel gran Carlo II. di cui all'hora cessaranno le lodi quando non haurà più bocche l'Eternitá, e la Fama. Scorgerà tutte quelle Tauole, oue l'Aquile Gonzaghe hanno inteso di volare alle più erte pendici di vna Real Magnificenza, & in cui la sua professione da Scalco portossi così inuitta ne i cimenti delle proprie obligationi. Si sono descritte tutte quelle Mense, che a i maggiori Prencipi d'Europa sono state innalzate dalla magnanimità della vostra Casa, e che il vostro Gloriosissimo Sposo, e Vostra Altezza ne furono tante volte testimonij cogl'occhi proprij, e con la medema presenza. Se in tante occasioni

si è degnato il vostro nobilissimo sguardo d'ammirarlo sù le Tauole da Scalco, che lo veda anche tale sù queste Carte; benche i Cortelli si siano cangiati in Penne, e i sapori in Inchiostri. Hò voluto rappresentarle queste sue fatighe, a finche come Meriteuole della vostra clementissima Gratia, possa esimersi da quei fulmini, che tanto raggirano per lo Cielo della Virtù. Vostra Altezza come quella gran Pallade del Gouerno politico, vscita dal capo de suoi Gioui Austriaci, ben vorrà, che il merito habbia il suo Nicchio, e che l'inuidia, come serpe Velenoso habbia da esser confinato sotto i piedi del Tempo. Col titolo di doppio Vassallo egli entrò nelle glorie, e nel seruitio della Casa Gonzaga, e per gli homaggi, che rende della sua deuotione alle vostre leggi, e per i tributi, che porta nelle venute de Grandi della sua prontezza in seruirli. Prima in tanti Banchetti egli le preparò i pasti per la bocca, che vuol dire l'alimento della conseruatione humana, & hora ne le forma vn'altro in questi fogli per gl'occhi; accioche habbia motiuo di mirare i sudori di quell'osseruanza che sono scorsi a i trofei della vostra grandezza Le Palme tutto che siano quelle Piante Reali della Natura, pure non sdegnano di abbassar tal volta i loro rami; onde confidarò

nella

nella sua Serenissima gratia, che ella altretanto non sdegnarà di piegar i suoi lumi in vn racconto, che l'hanno formato non le mie debolezze, ma quelle d'vn deuotissimo affetto. Gradisca la vostra bontà vn attestato, che le viene à giurare la mia deuotione, e si ricordi, che essendo di quel gran Ceppo de Cesari, e chiamata dagl'obblighi del sangue ad esser anche generosa nella vastità de suoi fauori. Se il dono per essere assai picciolo, non sia perciò degno di presentarsi alle vostre mani, può imitar in questa parte quegl'Altari, che anche riceuono i lumi più ordinarij alla lor riuerenza, & che anche il Cielo non rifiutà d'accettar doppo le sfere maggiori, gl'auanzi più minuti di vna misera Stella. L'Animo di V. Altezza, che si scorge tanto impiegato non meno a studiar sù le felicità del Gouerno, che nell'applicatione d'ogni più virtuosa Idea può anche donar vn'occhiata in questi mal composti caratteri, se veramente questa carica, che egli maneggia, si conformi á quegli splendori, che conuengono alla *M*aestà del vostro seruitio, & al decoro delle sue obligationi. Gloriossi egli nelle sue attioni di guadagnarsi più gl'applausi della *F*ama, che tutti i tesori della *F*ortuna, e mi creda, che in me non regnano altri affetti col dedicarle quest'opera, che quei soli di esser egli cono-

sciu-

sciuto da V. Altezza, e meriteuole del vostro stimatissimo patrocinio, e degno dell'incombenza, che attualmente maneggia. Consoli il Sig. Dio i vostri desiderij con quelle immensità di trofei, che si deuono alle Corone delle vostre regie Virtù, e profondamente m'inchino.

Di Vostra Altezza Sereniss.

Venetia il dì 30. Gennaro 1666.

Humiliss. Deuotiss. Seru. e Suddito
Antonio Francesco Fedele.

LO STAMPATORE

A chi vuol Leggere.

ANdaua girando questo Mastro Vniuersal della Corte per molte mani, & osseruando, che non men la materia quanto lo stile era degno di vscir alla luce, così spinto da quella deuotione, che sempre hò conseruato agl' Huomini valorosi hò voluto metterlo alla Stampa. Vna certa Fama, che anche mi si aggionse, che quest'Opera fosse parto vscito dalla Penna del Signor D. ANTONIO LVPIS Letterato così altamente decantato, e de i Primarij, che hoggidì scorra il nostro secolo, hà seruito questo tanto maggiormente per imprimerla, & honorar il mio Torchio. Gran cosa il dubio solo di questa gran Penna me l'hà fatto prendere alla cieca per nobilitar queste mie Stampe. Posso credere, che trattenutosi questo Virtuoso qualche tempo sù le Virgiliane di Mantoua habbia voluto scriuerla più per diporto, che per altro. Benigno Lettore. Trouerai cose veramente, che trascendono il potere, e la possibilità di vn

Mi-

Ministro di Corte. Il Soggetto, che milita sotto il titolo di Luigi Fedele egli Viue praticato da tanti Prencipi d'Italia nel suo Ministerio. Appresso ti darò la Seconda Parte da cui leggerai i soliti prodigij del suo valore. Compatisci gli errori.

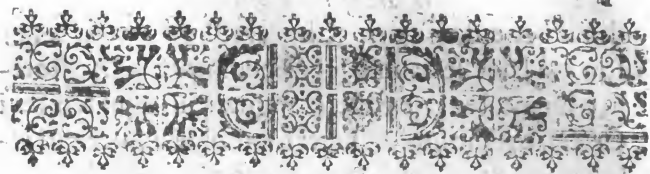
Noi Refformatori dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Commissario del Santo Officio nel Libro intitolato il Mastro Vniuersale della Corte di Luigi Fedele, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza ad Alessandro Zatta di poterlo stampare, osseruando gl'ordini &c.

Dat. a' 21. Gennaro 1665.

Andrea Pisani Procur. Refform.

Battista Nani Cau. P. Refform.

Angelo Nicolosi Segret.

IL MASTRO

DI CASA VNIVERSAL

DELLA CORTE

On dourebbero mai morire quegl'Huomini Virtuosi, che illuſtrando con le loro memorie la fama, laſciano doppo di ſe tanti Depoſiti di glorie nell'iſperienza delle loro attioni. Queſti Corpi meritarebbero l'eternità, á finche nei loro ammaeſtramenti ſi auanzaſſe la grandezza del Publico, e'l beneficio priuato. La morte non ſtà bene ſopra il Capo di ſimili Campioni; perche all'Eccliſſe del loro lume tramonta etian-

dio il bene degl'altri. Che sarebbe stato se la nostra età hauesse hauuto continuamente gl'Aristoteli, e Demosteni, e fossero regnati in ogni tempo i Cesari, e i Scipioni? Tutti si sarebbero auezzati alle lettere, & all'armi, & ogn'vno al riflesso delle loro grandezze haurebbe spiccato pieno di trofei, e di libri sù la vista del Mondo. Nasce l'ignoranza dalla morte de Letterati, e non vi sono Sepolcri piú lagrimeuoli in faccia di vna Monarchia quanto di quei Sudditi, che con qualche loro attributo ponno ingrandirla à maggiori fortune, e lasciar à i Posteri vn'Idea di poterli imitare. Tramontato che è il Sole, nessuno vi volta piú lo sguardo; onde in tanto si approffittano gli ingegni, e si applicano i nostri affetti alle glorie, finche durano gli originali da doue possiamo estraerne le copie. A che fine si osseruano hoggidì i Colossi nelle Piazze, e sudano i Metalli nelle fornaci, se non che da quei Mezzi busti douessimo apprendere vn perfetto disegno nell'idea delle loro operationi? Nò, che non tacciono, e sono muti quei Simolacri. Ben parlano i loro Marmi nell'immagine di quegli intagliati silentij. Ben discorrono con lingue di pietra, e si fanno intendere negli applausi de i loro trofei. Volesse il Cielo che ciascuno seguisse l'ombre di queste Statue, e di si illustri Cadaueri dell'arte, che forse la Natura non

hau-

haurebbe che inuidiare nella sua perfettione, e il secolo non si scorgerebbe gemere così perfidamente sotto vn'influsso di ferro nel peso, e nella rugine delle proprie miserie. La mia Penna però che non è nata con questo Ascendente di poter colare i bronzi sú gli inchiostri, e squadrar i Porfidi nelle carte, farò che con le sue ombre dia vn abbozzo almeno à questo Mastro Vniuersal della Corte sotto titolo di *Luigi Fidele*; acciòche il merito habbia il suo Nicchio, tutto che scorgerassi con vn Architettura assai infelice nella construttione delle mie debolezze. Da ciò ben osseruaranno coloro, che s'impiegano al seruitio de Prencipi le finezze maggiori, e l'attiuità piú proprie, che si ponno dare alla prudenza, & alla puntualità di vn Corteggiano. Da questa Sfera ne ritrarranno quei lumi, che sono necessarij all'indrizzo del loro gouerno, e per entrar meglio in cognitione della seruitù di vna Corte.

Chi non sà, che chi n'esce con trionfo dalle tempeste di questo gran Pelago, si può dire, che la sua Virtù sia stato vn Miracolo della Fortuna. A chi non è noto, che il sapersi mantenere, e'l durare nell'affetto di vn Grande è vno di quei Portenti più merauigliosi che habbiano nelle sue strauaganze le Metamorfosi, e le volubilità del Destino? Coi Prencipi si lauora sempre à filo di seta, che vuol dire che per

compiacerli si spezza ogni maggior industria, e si rompe facilmente la più soda politica.

E pure vedremo in questo Soggetto come seppe conseruarsi d'vn medesimo moto, e d'vn istesso amore il cuore del suo Prencipe. Gli dò titolo di Vniuersale, perche rinchiude nel suo centro tutte quelle prerogatiue di che è composto il seruitio manuale di vna Corte.

Io non lo rapporto politico nel Conseglio de Gabinetti, Non Accademico ne i Problemi delle Scienze, Non Statista di guerre nella Conseruatione de Stati. Mi dichiaro, che io tratto solo di quelle altre conditioni, che sono pur Nobili, illustri, e gloriose nel petto di vn Corteggiano. Parlo dell'habilità con cui si vidde reggere vn Banchetto Reale; Delle Merauiglie, che diede alle teste più sourane d'Italia nell'esercitio della sua Trinciera, Del Caratere di Scalco, che sostenne con tanto decoro della sua dignità appresso i primi Potentati di Europa. Dell'Economia in cui con vn sì gran freggio di vn'altissima prudenza gouernò gli Interessi di più Titolati; Delle Magnificenze, che fece trasparire sù le Tauole con l'Inuentioni de i più mirabili Capricci, e con la vaghezza de suoi trionfi; Della velocità, che ammirossi nella perfettione de più ardui, e rileuanti affari; D'vna Fede inalterabile che con-

ser-

feruò all'ingrandimento del suo Prencipe, D'vna sopraintendenza generale, che non lasciò vn neo, che hauesse forse pregiudicato all'vtilità del Regnante, & alle sue obligationi, & in fine d'vn'Anima tutta piena di candidezza, e tutta limpida dall'ombre d'vn minimo Interesse per la conseruatione dell'altrui grandezza.

Che sarebbe se si hauesse à discorrere sempre degli Omeri, e dei Cesari, e che le stampe hauessero da portare solo alla luce del Mondo i Demosteni, e gli Achilli? E di douere, che anche le Stelle nel Zodiaco della Fama facciano pompa del loro splendore. Ogni vno, che è eccellente nel suo mestiere si può chiamar vn Eroe nelle circonferenze della sua gloria.

Dimoraua questo Soggetto in Ancona, Città così illustre all'occhio d'Italia, come il Sol tra i Pianeti, e piena di tutte quelle grandezze, che l'habbiano saputo arrecare in tante Catedre, e trofei le spade, e le Penne de suoi Habitanti. Al riflesso di questi splendori viuea questo gran lume, e sotto l'ombra di sì fatti Allori se ne staua il di lui ingegno; non sò se per coronarselo maggiormente nelle pratiche di quei nobilissimi Ridotti, ò per fondar in quei lidi l'Ancore della sua Fortuna.

A pena fù conosciuto d'vno spirito così discipli-

nato

nato alla Corte, che cominciarono à volarli per ordine di Sua Beatitudine tutte le sopraintendenze nel passaggio della Forastería de Prencipi, che portauano le tre Prouincie dell'Vmbria, della Marca, e della Romagna. Egli che volea dar luogo alla Virtù, e che cercaua di non tener sepolti quei talenti, che haueua hereditato dal Ciel della Francia stimò questo impiego vna proportionata congiontura per auantaggiarsi all'affetto de Grandi, e per dimostrare le sue sofficienze al Mondo. Accettò la carica, e la proseguì nelle solite occorrenze con tanto stupore della sua Fama, che i primi Caualieri di Ancona, e gl'istessi Rappresentanti Ponteficij di quella Città mirarono vn Miracolo della Natura nell'eccellenze del suo Ministerio. Non Capitarono iui di alloggio Altezze, Prencipi, e Teste Coronate, che seruite dall'assistenza delle sue Mani non se ne partissero con gli occhi, e con la bocca colmi di stupori nell'ordine del suo gouerno, e nelle maniere delle sue apparenze. Conosciuto da quei Prelati per soggetto di tanto valore lo teneuano contradistinto dagl'altri, come quello che faceua così altamente risplendere la grandezza della Chiesa, e la magnanimità dell'Imperio Apostolico. Ben consideraua la loro Virtú che le Mense, e le Cene assistite, che fossero nella lor Magnificenza,

za, quando manca il Direttore paiono tante gemme offuscate tra l'ombre, e che quando non vi è vn buon Scalco all'apparecchio d'vn Prencipe, si leua il maggior condimento ad vn piatto Reale, e si toglie l'anima all'Indiuiduo d'vn imbandita grandezza. Vn Diamante parerebbe vn semplice Cristallo senza gli ornamenti dell'oro; e si distinguono i topatij, e i Smeraldi da i Vetri coloriti; perche si vedono incastrati nel cuore, e tra i profili de più pretiosi Metalli.

Mentre in simili occasioni seruiua con la mano, non mancaua anche, che negli imbarchi de Vascelli Francesi non seruisse in quel Porto cō la bocca; in reggere come Interprete di quel Linguaggio il negotio delle più importanti Mercantie del mare Adriatico. Era versato in maniera in questo Idioma, che pareua effettiuamente, che l'hauesse hereditato dalla Natura; onde conformandosi etiandio tale nella magnanimità de costumi rapiua egualmente il cuore, e gli orecchi di tutti alle singolarità delle sue doti.

In questo mentre capitò vna lettera al Fedele del Signor Marchese Tassoni, che si trouaua Gouernatore in Casale, esortandolo ad abbracciare la seruitù della Corte di Mantoua, che già molti anni haueua anche seruito prima. I negotij,

che

che egli attualmente maneggiaua in quel Porto
d'Ancona così d'vn barco di Mercantie, come d'eſ-
ſere Interprete della lingua Franceſe non lo fece-
ro applicare ad accettarne l'inuito, hauendo l'oc-
chio à quella bella maſſima di Stato, che ſono ben
pazzi coloro, che tenendo per ceffo la Fortuna,
vogliono poi laſciarla, per arriſchiarſi ad altri gua-
dagni.

Ma non hebbe ſoſsiſtenza nel Fedele queſta Po-
litica: giache il Sereniſsimo Signor Duca gli replicò
altri ſuoi ordini, accioche doueſſe metterſi ſubito à
Cauallo, & inuiarſi alla volta di Mantoua. Gli ſpe-
dì á queſto oggetto anche il Paſſaporto per quelle
Cittá, che era per toccare, e per quei biſogni, che
gli poteuano ſuccedere, volendo egli vederlo così
come Allieuo del ſuo generoſiſsimo affetto, come
per accertarſi in fatti, ſe quella voce, che ſi ſpargea
in encomio della ſua profeſſione di Scalco foſſe tale.
La Fama per ordinario tenuta ſempre menzogniera
nel bene, e nelle Virtù non laſcia quel credito del-
le noſtre operationi, come fà ne i vitij, e ne i man-
camenti. Infelicità di chi in queſto Mondo calca
le pedate del merito.

Se è vero che i comandi de Prencipi deuono eſ-
ſere vbbediti á cenno tanto eſeguì la di lui deuotio-
ne; giache poſtoſi sù le Poſte ſi diede à carriere di
vento

vento ad incaminarsi alla volta di Mantoua tutto che con la sua partenza restassero imperfetti piú negotij di gran releuanza, e tutto che la stagione fulminasse coi piú aspri rigori del Verno. Arriuato in Città si fermò in Casa dell'Eccellentissimo Signor Marchese Ottauio Gonzaga, che tale era l'ordine di Sua Altezza, oue non passò poco, che la medema anche si facesse iui á vedere, mà con quegli occhi colmi d'affetto, che potessero presagire al Fedele i più ricchi testimonij della sua Serenissima gratia, & l'espressioni più reali della sua dipendenza. Che non operano nel moto di vn Ciglio i Grandi? Se, Sereno, lascia tutte l'Iridi della felicità in vn Animo, se torbido, mette in tristezza i Cuori più animosi, e forti della Natura!

Lodò sommamente la sua prontezza in farsi vedere così veloce à i piedi de suoi comandi, e così gli ordinò, che si imbarcasse subito per Casale, e che seco douesse condurre le robbe del Prencipe Palatino. Gli soggionse etiandio, che in quella Fortezza haurebbe hauuto maggior campo di ragionar seco del seruitio della sua Casa, e di auualersi del suo valore. Gli comandò medemamente, che sino alla sua ve-

nuta si douesse fermar in Casale appresso il Signor Marchese Tassoni Gouernatore di quella Città.

Per dimostrare à Sua Altezza quanto in lui preualeuano gli honori de i suoi comandi, si pose subito all'Imbarco, mà così infausto, che à pena gionse sull'acque del Bremo, che conuenne à prouar gli assalti di nemica fortuna, e gl'empiti hostili d'alcune Truppe, che attualmente per moti di guerra costeggiauano quelle Riuiere. Assalite, le Barche, che conduceua dall'incursione de Soldati, come fatte bersaglio dalle balle de' loro Moschetti, si vedeuano non meno nel pericolo di perdere la robba, quanto di restar i medemi Piroti miserabili sacrificij di morte. Ben si sà, che cosa vuol dire furor di Militie, che non conoscendo alcuna tenerezza di pietà, quelle attioni stima più gloriose, che sono più improprie, e crudeli. Risolse in questo mentre il Fedele di leuar tutte le marche del Prencipe Palatino, che si trouauano sù i Colli con buttarle nel Pò, à finche non si contradestinguesse la particolarità di chi n'era *Padrone*, dubitando egli, che quei Soldati hauendo hauuto qualche spia, non si fossero iui condotti per predare i detti Inuogli come effetti del Palatino.

E per-

E perche il fine di costoro non era altro nell'atterrire i sudetti Legni, accioche si tirassero in terra, e questo non potea farsi di meno per non crescere il male più grande, così il Fidele ordinò à i Nauiganti, che si accostassero alla Spiaggia. A pena si toccarono gli orli del Lido, che quelle squadre entrando nelle Barche con l'Inhumanità maggiori, che si ponno dare nelle fierezze, e nell'empietà d'vna Tigre, si diedero à commettere tutti quegli eccessi, che per ordinario vanno congionti nell'auidità, e nelle straniezze dell'Armi. Si posero ad vn sacco così feroce, che non hebbero altro oggetto, che d'ingrassarsi nelle rapine, e di lasciar quei poueri Legni per tanti Feretri, oue non si hauesse possuto mirare, che morta la Pietà nelle Tirannidi del loro spoglio, e delle proprie ruine.

Tra turbini di tanti accidenti non seppe, che risoluere il Fedele. Da vna parte lo tormentaua l'honor della sua Fama, che ne i primi negotij, che hauea cominciato ad intraprendere concorreuano sì fatte sciagure, e dall'altra l'affliggeua la contrarietà del Destino, che s'interponeuano constellationi così infelici alle sue attioni. Ad ogni modo considerando, che non v'è Mare in questo Mondo, che l'Huomo con la sua Virtù non sappia

folcarne con Vittoria le tempeste, così conseglia-
tosi in questa borasca con la bussola del senno ri-
uolse gli occhi alla Tramontana della prudenza.
Pensò con la piaceuolezza di guadagnarsi l'affet-
to di vno di quei Capi, e con l'artificio d'ingegno-
sissimi complimenti introdursi nella di lui beneuo-
lenza. Gionto a questo termine di vedersi nella
gratia di vno di quei Commandanti, lo supplicò,
che gli facesse hauer l'adito di potersi abboccare
col Signor Gouernator di Mortara, col quale ha-
uendo hauuto l'Intento di presentarsi alla sua Giu-
stitia, e di esagerargli le fatalitá di questo auueni-
mento, seppe così ben destreggiarsi nell'ardenza
delle sue espressiue, nella sommission delle pre-
ghiere, e nell'officiosità de suoi tratti, che obligò
quel Degnissimo Ministro a farli restituire tutto il
Bottino, che gli era stato fatto, e tanto più che il
Medemo Fidele gli mostrò il Saluaporto dell'Al-
tezza di Mantoua, che questo maggiormente gli
seruì per rendersi più meriteuole del di lui patro-
cinio. Le lettere de Prencipi sono figure politi-
che della publica grandezza, e sono quelle copie
d'vbbedienza, che spediscono dalla loro autorità
nei casi, che essi non si ponno portare coll'origi-
nale della propria presenza.

Anzi dichiarossi così partiale il sudetto Signor
Gouer-

Gouernatore verso il Fedele, e si sentì in maniera conuinto dalle di lui espressioni, che comandò, che i medemi legni fossero stati accompagnati da Saluaguardie sin doue vi fosse stato sospetto di pericolo, e dubio di altra incursione. Che non fà, & a quai Desegni non gionge vna Lingua orante? Doma le passioni più tiranne del senso, infonde la tenerezza a i Maligni, persuade alla Serenità i turbini istessi, Disserra il Cieli alle gratie, e mutando gli Huomini ne i proponimenti de i loro voleri, li viene a generar vn'altra volta nella diuersità de costumi, e nell'Idea de proprij capricci.

Di questo infortunio essendo capitata la nuoua in Casale, il Signor Gouernatore gli spedì subito all'incontro la scorta della Fanteria, e della Caualleria temendo, che non si tentasse anche il simile da altri Corsari. Ma perche non vi fù altra occasione nella quale hauesse hauuto ad isperimentare nuoui successi di infelicità, così senza altre disgratie approdò alla fine in Casale; Fortezza di quelle merauiglie, che la predicano in tutte le bocche dell'Italia la Fama, la gloria, i Guerrieri, i Trofei, i Cannoni, e le spade.

Bochi giorni doppo arriuò iui Sua Altezza,

la

li quale nella prima ſera fece intendere al Fedele, che la mattina ſeguente ad hora di pranzo gli voleua diſcorrere. Onde fattoſelo chiamare a quell'hora, lo dimandò nel mentre, che era per metterſi a tauola, ſe queſta ſtaua preparata da Par ſuo, e ſe quell'Imbandimento mancaua nell'apparenze, che deuonſi al ſeruitio de Prencipi Sourani, & al grado della ſua Sereniſſima Caſa.

A ciò egli riſpoſe con quei ſentimenti, che gli permetteua il riguardo della propria modeſtia, e del non ſopprimere il valore degl'altri in vn medeſimo maneggio. Anzi lodò quell'Apparato tutto che non era così ben diſpoſto, volendo alludere in ciò, che ſi deuono anche compatire l'iſteſſe debolezze, e che tanto più riluce la prudenza, e la Virtù d'vn Soggetto, quanto che sà meno biaſimare l'altrui imperfettioni.

Gli comandò bensì, che il giorno ſeguente lo ſeruiſſe di vn Pranſo a ſuo modo; onde la mattina portatoſi il Fedele nella Corte, & ordinato quel puro Ordinario, che era ſolito di darſi a Sua Altezza come anche chiamatiſi i Cuochi, de quali non ſapeua nè il nome, nè ancora gli hauea guardato il Volto, fece preparare con sì inuſitate forme le Viuande, e le abbelì con vna tal delicatezza, che

che hebbe a dire il Serenissimo Signor Duca a tutti quei Caualieri, di essere diuenuta hormai la sua Tauola vn vero Imbandimento Reale, e degna della sua conditione; giache trouaua tal differenza dal seruitio di prima al presente, come si potea dare dall'ombre alla luce, e da vn Caos alla perfettione. In questo consiste l'attiuità di vn buon Ministro, che di quello, che gli altri appena lo fanno apparire per vn barlume, egli lo rende per vna gran sfera. Lumi sono questi di quegl'ingegni, che con le loro sottigliezze, de i punti ne sanno tirare vastissime circonferenze, e che sù ogni Pietra sanno fabricare le machine della loro Virtù, e dar edificatione del loro valore. Ne mancò quell'istessa mattina di esercitar la sua Credenza in presenza di Sua Altezza per darle a diuedere, che nell'vno si hauea saputo adoprare col senno, e nell'altro con la mano.

S'intese così ben sodisfatta Sua Altezza di questo Pasto, e le fecero le Viuande figura di sì degna apparenza, che spinta dalla curiosità, lo ricercò quanto hauea speso più del l'ordinario. Il Fedele, che solamente si era seruito in questa Mensa di quella portione, ch'era solita di contribuirsi negl'altri giorni, le fece toccare con la faccia della Verità, che la Tauola non si era punto alterata in spe-

se maggiori. In questo particolarmente consiste il seruitio de Prencipi il far trasparire il raggio della loro magnificenza, ma però sotto l'ombre d'vn Economico Gouerno.

Queste prime dimostrationi de suoi trattamenti obligarono immediatamente Sua Altezza a fargli intendere per il Signor Marchese Tassoni, che si douesse trattenere al suo seruitio, come anche che sopraintendesse alla sua Tauola; A questo egli rispose, che non era bene, che la benignità di quel Prencipe cascasse con precipitij così generosi di gratie alle prime proue della sua Seruitù, e che era di douere, far trascorrere maggior corso di Tempo, perche non voleua che egli restando con vn gran concetto nell'Idea del di lui valore, si trouasse poi alle mani tutto vento nella riuscita delle sue debolezze.

Volse continuare vn'altro Mese prima di accettare quella magnanima offerta di Sua Altezza, ma sempre procuró in questo tempo di portar nuoue merauiglie alla Tauola, e d'inuentar le più vaghe maniere così nella varietà dell'apparenze, come nell'isquisitezza delle Viuande. Non lasciò Intingoli, Gusti, Bizzarie, Regali, e Sapori, che non ancora erano vsciti dalla splendidezza del senso, ò dalla magnificenza del lusso, che da lui non

fosse-

fossero allhora proposti co i più moderni lauori dell'arte. Acquistossi in maniera l'aura della Corte, e la lode commune, che vennero à segno quei Caualieri di dire, che sì superbi apparecchi sarebbero stati ingentiui a farli cascare Idropici per souerchia pienezza. Vn gran lauoro è diuenuto hoggi la Tauola de Prencipi. Bisogna, che ricami la mano con le più nobili figure del lusso per hauer l'occhio non men che la loro bocca vn diletto confaceuole al genio della loro Grandezza.

Da quì poi maggiormente originossi vna totale sodisfattione del suo Impiego all'animo di Sua Altezza, e comandò, che gli fosse assegnata la spesa, com'anche vn Seruitore, ordinandogli in oltre, che doueisse hauer l'incombenza per il gouerno della sua bocca.

Non passarono indi otto giorni, che il Signor Conte Natta Presidente del Magistrato, il Signor Conte Galloni, Il Signor Tarachia, e'l Signor Marchese Tassoni con l'interuento di Sua Altezza, dimandarono al Fedele molti particolari per l'economia di vna Corte, nel che hauendoli risposto con quella pratica, che teneua del Gouerno Romano, vennero non meno ad applaudire i di lui sentimenti, che à dargli anche autorità di poter

riuedere tutta la spesa, che si faceua nella Corte di Casale. In questo veramente trouò molte cose superflue; onde parendoli di metterui qualche registro, così portò l'impresa con tanta destrezza, e con tanta sodisfattione de medemi Stipendiati, che auuantaggiò non solo l'vtile del suo Prencipe, mà anche obligossi l'affetto degl'istessi Salariati. Ridusse, che tutta la seruitù così bassa come Nobile douesse hauere il dinaro per le sue spese, che bilanciato il mangiare, che haueuano à discrettione si rileuò vn'auanzo così considerabile à Sua Altezza, ch'ella istessa l'autenticò poi con l'isperienza. E pur è vero, che le Riforme sono così mal intese da i Corteggiani. E pur è vero, che le ferite nella Gola sono le più mortali, & lui ciò non ostante passò così felicemente vn Golfo, doue per ordinario non s'incontrano che turbolenze, e'l disgusto vniuersale. Questa attione fù in maniera commendata, che dal Conseglio à pieni voti ne riportò la Carica di sopraintendente all'Economia, la qual Patente non la registro in questo foglio, ò per non tediar troppo l'occhio del benigno Lettore, ò perche è pur troppo nota alla Fama.

Vna notte alle sei hore gionse vna Staffetta in Casale con lettere dirette à Sua Altezza, quali lette che l'hebbe lo fece immediatamente chiamare,

che

che per correre à i suoi comandi non curossi di comparirle mezzo spogliato, e vistolo così gli disse.

Luigi. La mia Casa hà hauuto sempre ambitione di farsi conoscere al Mondo per Magnanima in tutte le sue attioni. Dimani mattina alle tredici, in quattordeci hore dourà essere con me il Conte Fonsaldagna con tutto il Conseglio di Guerra in Frassenè di Pò lontano tré miglia dalla Città, e parendomi, che l'hora assegnatami del suo arriuo, sia propria di pranso, così vorrei farli quell'apparecchio, che sarebbe più proportionato, & alle magnificenze della mia nascita, e pareggiasse il merito de Conuitati. Veramente stimo breuissimo il tempo, e conosco, che difficilmente riescono quelle imprese, che non stanno prima sotto vna matura riflessione, mà non si può far altro, quando così comandano le congionture, e vuole il Destino. Mi confido però, che conforme sin hora vi sete mostrato vn'Argo per mirar gl'ingrandimenti della mia Corte, vi farete anche vn Briareo à lauorar con cento mani in questa occasione.

A tanti honori di Sua Altezza coprissi vgualmente, e di silentio, e di rossore, à segno che non proruppe in altro la sua modestia, che in questi soli sentimenti, l'vno, che scriuesse vn biglietto di

sua mano al Sig. Marchese Tassoni per vscir dalle Porte quando portaua il bisogno, e l'altro al Sig. Capitan di Giustitia, che castigasse inuiolabilmente coloro, che non si mostrauano pronti al seruitio, & alla sua vbbidienza. Fratanto in conclusione della sua osseruanza disse à Sua Altezza, che ella douesse attendere al riposo, che ben haueua vn Seruitore, che vegliaua alle sue glorie, & haurebbe tenuto gli occhi d'vn Leone al zelo, & all'ingrandimento della sua Casa.

Tutto che ogn'vno era sù la più bell'hora del sonno ad ogni muodo fece chiamar subito il Baricello con tutti i suoi officiali destinandoli in varij luoghi così di commettere i Carriaggi, e i Muli per il Conuoglio, come per far aprire le Botteghe. Medemamente fece leuar all'istess'hora i Cucchi, Dispensieri, Canauari, Panattieri, Credentieri, e Bottiglieri, che douessero allestire il loro seruitio di Campagna.

Gionto in Frassinè nella Casa del Sig. Conte Ardizzi luogo, doue s'era destinata la Mensa di Sua Altezza, si diede ad eriggere il Banchetto, má preparato in vna tal splendidezza, che si potea credere opera di Mesi, quello ch'era nato dalle viscere di pochissime hore. La grandezza del lusso accompagnata con la bizzaria delle beuande arrecaua

caua ſtupore non sò ſe più all'occhio, ò alla bocca. Non ſi vagheggiauano ſul corpo di quella Tauola, che lauorate Maeſtrie del ſenſo, che Miracoli impaſtati dell'arte.

I Trionfi, che campeggiauano in mezzo à i Raffreddi ſi oſſeruauano così miſterioſi nella loro bellezza, che ne i capricci ſuperauano i più glorioſi sfoghi dell'Ingegno, & emulauano le più nobili merauiglie dell'Arte. Poſti queſti trà ogni altro ſeruitio di Cucina, come anche intramezzati tra i frutti, e la Confettura communicauano vna sì vaga apparenza, che obligauano benche erano Trionfi, à perderſi gentilmente ogni Cuore nella loro ordinanza.

Queſt'Apparato oltre da Sua Altezza, e dal Signor Conte di Fonſaldagna ſi vedea ancor torneggiato da cento ſettant'altri Perſonaggi, che ſi può immaginare ciaſcuno, ſe ad vn ſimile Apparecchio non ſi ſarebbero ſmarriti i più forbiti Scalchi d'Europa. Ma che dico Scalchi, ſe fattoſi Vniuerſale al biſogno di quanto ſuccedea, ſi guardaua hor con le piume al piede, e volar doue più lo chiamaua la neceſſità de Conuitati, & hor con le penne alle mani, in ſodisfar con la celerità più poſſibile alla Trinciera. Si tenne Corte bandita da per tutto. Le Botti erano prepara-

parate sù i Carriaggi, mà esposte al publico seruitio; Il numero delle Persone ascendea à Settecento, che questo maggiormente accresce fregio al Fedele, quanto che senza alcuna confusione si terminò il tutto, & che vna calca così numerosa non fù bastante à confondere le sue operationi. E pure è vero, che nella direttione delle sue sole braccia era poggiata la machina d'vn peso così immenso; E pure è vero, che egli era quell'Atlante, che sostentaua il Cielo d'vna sì vasta Mole, e d'vn così smisurato Gouerno.

Nel medesimo interuallo, che si leuauano i Rilieui, & haueuano finito i Paggi, e i Camerieri il loro seruitio, si metteua poi cadauno di questi à desinare secondo il grado della lor conditione: Nell'istessa forma si regolauano anche l'altre Tauole basse, à segno tale, che senza consumarsi verun spatio di tempo, si poteua dire, che mangiaua attualmente il seruitore, e'l Padrone, il Caualiere, e'l Stafiere, il Nobile, e'l Plebeo. Finezze tutte vscite dalla viuacità del suo Ingegno, & inuentate dalle sue sottigliezze; à fine che il Padrone leuandosi da Mensa; non hauesse poi da aspettare chi gli assistesse nella seruitù, & al suo bisogno.

Vi furono molti, che scorgendo l'aura, che il

Fedele haueua rapportato dall'ordinanza di questo Banchetto, & inuidiosi, che la Fama andaua inghirlandando il suo nome con nuoui fregi d'honori, vennero à sfogare quei soliti vapori di malignità, che ben spesso dalle putredini dell'ignoranza s'inalza per adombrar i raggi della Virtù. Dissero, che quella Mensa non poteua mai in sì breue spatio di tempo farsi, e così magnifica, e riuscir con tanta perfettione, & che per necessità in questa prestezza vi era stato l'agiuto sopranaturale di qualche Magia. Gonfij di velenosi liuori seminauano per la Corte, che simili frutti non poteuano nascere dalle sue debolezze, & che era solo attributo di Dio l'operar bene negl'instanti.

Veramente queste voci diedero occasione al Fedele più tosto di riderfene, e di conoscere il suo valore, che di prenderfene alcuna tristezza. Pratico della qualità della Corte, non si merauigliaua punto di questi turbini, che soffiaua l'altrui passione sul serenissimo Cielo della sua Virtù. Sapeua molto bene, che chi hoggi vuol regnare con qualche freggio nelle sue attioni, si obliga più l'emulatione alle machine delle calunnie. Consideraua la sua prudenza, che non può sedere in vn medesimo Trono il Merito, e la Felicità, e che gl'ordinarij sentieri de gl'Huomini

Vir-

Virtuosi per ordinario sono intralciati dalle spine de'le altrui falsità, e dell'insidie. Il suo cuore à tanti colpi di lingue inuidiose si era risolto di fare l'impresa, che figurò quello Spagnuolo ad vna Luna crescente, & ad vn Cane, che baiaua. Purche egli sodisfacesse al suo Principe. Purche non mancasse nelle sue obligationi. Purche la sua Fama corresse à nuoui plenilunij nella pienezza di ogni ben seruita attione, poco si curaua di simili latrati, e de' schiamazzi della loro maleuolenza.

Ma perche quelle ombre, che s'inalzano per ecclissar la Verità, molte volte si trasmutano in risplendentissimi lumi, e seruono à far chiari maggiormente quei soggetti, che sono stati oppressi da i fiati della malignità, che perciò sentendo S. Altezza il mormorio di queste voci, che inondaua solo per far spiccare più celebre l'attiuità del Fedele, ordinò al Signor Galone, che in ricompensa di quel Banchetto gli douesse dar 25. doppie di donatiuo. Ciò non bastando alla magnanimità di quel Animo Regio gli fece medemamente dire dal Signor Marchese Tassoni, che lo haueua dichiarato anche Mastro di casa di Campagna appresso la souraintendenza dell'Economia della sua Corte hauendolo fatto ri-

cono-

conoſcere per tale da tutti, accompagnandolo anche di vna Patente oue ſtanno dichiarati i meriti del ſuo ſeruitio, e l'eſpreſſioni benigniſſime di quell'Altezza; Colpo che fù inteſo così viuamente dall'Inuidia, che ben venne ad accorgerſi, che la Virtù a la fine ſe alle volte ſi vede in qualche ſconflitto, s'innalza poi con trionfi maggiori. Ma non poteua eſser altro, che il Gioue di vn Carlo II. per fulminar queſto Moſtro. Solo per gratificare gli ſplendori del merito ſi cercauano gli occhi d'vn Aquila Gonzaga; Parlo di quell'-Aquila Auguſtiſſima, che piena ſempre di tratti generoſi iui maggiormente ſolea ſtender l'ali del ſuo proteggimento, doue ſcorgea, che più ſi annidaua la Virtù.

Comandò indi Sua Altezza al Fedele, che doueſſe regiſtrar in carta tutto quello, che potea eſſer neceſſario a l'vſcita d'vna Campagna, il che fù adoprato da lui con tal puntualità, & con sì iſquiſito valore, che preſentatole la nota, venne á confeſsare in fatti, che nè più haurebbero ſaputo nella loro memoria i Mitridati, nè di vantaggio ſi potea auuertire in ſimili biſogni. N'hebbe guſto così ſtrauagante, che volſe moſtrarla a i primi ſoggetti, che in quel tempo ſi trouauano in Caſale ſotto le ſue armi, i quali con-

vnanimi Encomij dissero, che non si poteua scriuere di vantaggio, asserendo, che ne meno si era scordato di porre quelle cose, che in duoi, ò più assedij non ponno bisognare vna volta. A queste proue si deue cimentare il valore degl'altri, e non andar propalando, che quello, che si opera ò per Virtù, ò per sofficienza, che si attribuisca à i vani supposti d'vn Magico Ingegno.

Che eschino pure alla frontiera della veritá tanti Gentilhuomini della Città di Mantoua, e tanti Caualieri di quella Serenissima Corte, quando hauuto l'honore il Fedele da Sua Altezza di disporre la Marchia del Bagaglio, che si restringeua in ottanta Muli, e trenta Carriaggi, fù dá lui così ben assistito il tutto nell'ordinanza, & in darli á mangiare, che nè la Prouidenza haurebbe hauuto mani maggiori, nè l'Ingegno ripieghi più adattati. Ascendeua la Corte di Sua Altezza in bocche quattrocento ottanta da Pane, e seicento da Fieno, e tutta questa gran soma staua appoggiata sú gl'omeri delle sue forze, senza sgomentarsi giamai da quelle difficoltà, che per ordinario procedono dalla confusione, e nascono in simili sconuolgimenti. Ogni cosa fù regolata con maestria di prudenza à segno, che benche in quell'Armata trà Francesi, e Spagnuoli correua

vn

vn Secolo di ferro, si godeua peró vn Età d'oro nella parte del Serenissimo Signor Duca. L'inquietudini de Prencipi assai volte si superano con la buona direttion' de Ministri, e quando la seruitù è valorosa in vna Corte, tutti gli incommodi riescono di scherzo all'animo di vn Grande.

In tempo, che in questa guerra quella Serenissima Altezza si trouaua nel Milanese alla difesa delle ragioni de l'Imperio, e della Maestà Cattolica essendole mancato il Vino nel suo seruitiò, per esser stato tolto da i Francesi nel mentre, che si conducea da Casale, doppo che vna mattina il Fedelo le diede in Tauola, & hebbe seruito i Caualieri, e gl'officiali montò à Cauallo per farne prouista; giache per il giorno seguente ne meno ve n'era vna stilla, (Soliti accidenti, che occorrono nelle miserie dell'armi; & ordinarij influssi, che cascono nei viueri militari.) senza curar il pericolo della sua Vita, e quegl'incontri, che gli poteuano succedere dall'insolenza dell'armi nemiche, s'inoltrò verso Serraualle di Genua. In questa corraggiosa attione hebbe l'occhio à quella Massima, che non deuono accettarsi i seruitij de Prencipi, se prima chi gli intraprende non rinunzi al proprio viuere; e non spenda il suo sangue á i

vantaggi della lor sicurezza. Gionto in quella Città se ne prouidde così abbondantemente, che haurebbe bastato alle bocche quasi d'vn Essercito intiero. Fece caricar immediatamente vn gran numero di Carriaggi, di Muli, e Caualli, e portandosi l'altra matina al quartiere di Sua Altezza, fù riceuuto a misura del bisogno con altretanta allegrezza, e con giubilo vniuersale. Il medemo Serenissimo Signor Duca non sapendo l'origine da doue nasceuano questi susurri, volse dimandarne la causa, quando poi gli fù detto, che erano quelle allegrie per il foraggio, che s'era fatto la notte di Vini. Riflettendo poscia il suo Animo Regio al rischio, in cui s'era posto il Fedele, e che Soggetti di simili talenti non deuono mettersi à cimenti così pericolosi, se lo fece chiamare, e ricercandolo come haueua possuto fare vna prouista così copiosa, e veloce l'esortò doppo à non esporsi più ad vna tal impresa, soggiongendogli che il conto, e'l gran capitale, che faccua della sua seruitù lo faceuano parlare con questa gelosia circa il mantenimento della sua salute. Non perde poco vn Prencipe quando vien fatto priuo d'vn Ministro in cui hà isperimentato, che cosa vuol dire vn ben seruire.

E qual Lingua così illiuidita da i veleni dell'

In-

Inuidia potrá amareggiar quelle glorie, che trionfarono nell'habilità del suo Impiego, quando con tanta abbondanza di viuere, e con sì gran isquisitezze di Pasti daua à mangiare à Sua Altezza mentre era in questa Campagna, riducendosi la sua Tauola trá Caualieri, & Officiali fino al numero di settanta ogni giorno. Tutto che l'orgoglio dell'Armi hostili tenesse difficili i soccorsi, e per la guerra si erano spopulate l'istesse Città, e i suoi Habitanti attendeuano a prouedersi più di ricouuro, che à procurar Vettouaglie. Tutto che si scorgessero deuastate le medeme Boscaglie nello smarrimento delle sue Fiere, ad ogni modo chi negarà giamai, che nelle Tauole di Sua Altezza non comparissero continuamente le Seluaggine, che non fiorissero le Primitie delle stagioni, e che non volassero à stuoli nelle Cucine i più delicati Pollami? Gli Orti non erano, che tributarij de i più saporiti Frutti, e delle più care Verdure, E pure á chi non è noto, che quando solcano le spade, poco profitto ponno fare le fertilità degl'Aratri, e che doue verdeggiano gli Allori di Marte, non ponno, che seccarsi i Pampini di Bacco, e i Cornucopij delle Cereri, e delle Pomone. Che lo dichino gli Alemani, e gli Spagnuoli, se ne i loro Quartieri mancaua talhora l'acqua per inhumidirsi

dirsi le labbra? Quante volte il Mastro di Casa del Signor Conte di Fonsaldagna ricorrea dal Fedele per bisogni di viueri al suo Padrone? Non suggellarà questo maggiormente, che essendo capitato al sudetto Signor Conte il Signor Duca di Veragos, e trouandosi la di lui Corte sprouista per dar vn regalato riceuimento a questo Personaggio, fù fornita in vn cenno d'ogni sorte di Commestibili, di Rinfreschi, di Biancherie, Scanni, & Argenti? Non si nega, che tutte queste splendidezze non siano Corone sù'l Capo della gloriosissima Casa di Mantoua, che simili souuegni non ridondino in tanti trofei de la sua Grandezza, mà vna buona parte di queste glorie si deue anche attribuir per Giustitia al Fedele; giache non v'é dubio, che vn Prencipe possa tutto sù la faccia di questa Terra, e che con la potenza dell'oro arriua anche á comandar gli Elementi, mà il punto stà trouarsi Vettouaglie in tempi di Guerra, oue infinite volte sono stati forzati tanti Campioni sfamarsi nelle carni de più sozzi animali, e quel Cauallo, che intiero gli era istromento nelle battaglie à farlo scampar dalla morte, seruirli poi diuiso in pezzi à sostentarli la vita.

Non sanno molto bene moltissimi Caualieri Mantouani, sé vn Venerdì matino, che si tro-

si trouauano in Campagna per attendere Sua Altezza, che il Signor Conte di Fonsaldagna marchiasse dal suo Quartiere, la medema si fece chiamare il Fedele, e gli ordinò, che nel tempo, che ella era per ascoltare la Messa, che il pasto si trouasse all'ordine, quando à pena terminò il Sacerdote sú l'Altare, che si vidde vna paranza sú la sua Tauola, che parea studiata nel lauoro di più settimane. Si deue sapere, che in quel punto, che gli diede questa incombenza Sua Altezza, non si erano ancora trouate le legna per accender si il Fuoco, ne si sapeua da doue prendersi l'acqua per condimento del Pasto. Facendo della necessità Virtù rassegnò à dicisette Cuochi per ogni vno l'opera d'vna Viuanda di primo seruitio á tre piatti, à segno, che diuiso il maneggio in tante mani, si venne à fabricar ad'vn Volo vna Mensa con cinquanta Piatti, che tutti i Conuitati restarono soprafatti nell'eminenza d'vn Ingegno così strauagante, le di cui attioni operauano à momenti. Non si ponno esprimere le difficoltà, le sofferenze, e le controuersie, che patì il di lui Animo, e che prouò nella contradittione de Cuochi, dichiarandosi di non poter lauorare senz'acqua, che per superarle fece cu-

cinar

cinar il tutto à forza di Vini bianchi, e riuscì il Pasto così sensuale al gusto, e così soaue al Palato, che confessò ciascuno, che non hauea giamai assaggiato cosa megliore, e che non haurebbe potuto immaginarsi, che senz'acqua potesse prepararsi vn Banchetto. Queste sottigliezze non dourebbero innamorare ogni gran Cuore? Chi non si sarebbe perso nel vedersi mancare sino l'Acqua? In somma vn'Huomo Virtuoso sà viuere anche senza gli Elementi.

Se ciò fosse vero lo dica il medemo Sacerdote, che celebrò quella mattina, che non hauendo tanta acqua di metterla all'Ampolline, prese il Fedele vn poco di gielo, con farlo scaldare, à finche quello hauesse potuto proseguire il suo Sacrificio.

Che parlino tutti quei, che erano alla seruitù, & in compagnia del Serenissimo Signor Duca, se quella volta, che si baracò in mezzo di vna Campagna erano tutti in maniera oppressi della sete, che per l'aridezza à pena poteuano proferir vna parola. Lo dichino i medesimi Cuochi, che non sapendo più come lauorare senz'acqua, haueuano già lasciato l'accodimento delle Cucine, & abbandonato il loro Mestiere. Il Fedele, che scorgeua ridotto in

tan-

tanta necessità il Seruitio, & che consideraua, che il beuere era così necessario come il viuere, fece subito leuar dalle Truppe de gl'Alemani Trentasei Soldati, che con Picche, e Badili si posero à sprofondare così altamente le viscere della Terra, che nel termine di poche hore fece sgorgar quattro Pozzi, da i quali non solo restarono ristorate le fauci, mà si rimesse il seruitio della Cucina, che quasi si era fermato. In vn Huomo Industre non mancano mai muodi, come vincere le necessità, e farsi maggior della natura. Ingegno, per chi intende di cauar anche l'humor dalle Pietre.

Che non operò sotto la Burmia; In quali fatighe non segnalossi la sua Generosità, e'l suo zelo? Scorse i passi più ardui: s'incontrò ne gl'accidenti maggiori à segno, che hauendo fatto vna fierissima cascata da Cauallo, gli mancò poco, che suffocato dalla grauezza del peso non consegnasse iui gli vltimi spiriti alla morte. Remasto mezzo stroppiato, non perciò venne à smarrirsi nella sua costanza pensando, che non poteua fare sacrificij più degni sù l'Altare della sua osseruanza, quanto offerire la medesima Vita, e l'istesse Ceneri in seruitio della Serenissima Casa Gonzaga.

E sè molte volte auuiene, che i sinistri portano congionta qualche fortuna, tanto si può dire anche in questo auuenimento; già che per esserli trattenuta la Comitiua di Sua Altezza in farlo leuare da Terra, come anche l'essersi fermati i Paggi à darli mano da quel precipitio, e scaualcasse il Signor Emilio Cauellarizzo per agiutarlo, operò, che per questo interuallo di tempo non s'imbattessero co l'Inimico; già che se seguitaua senz'altro impedimento il Viaggio, dauano nelle bocche de Francesi, e restauano prede della loro discrettione.

Ancorche staua offeso il Fedele grauemente in vna Coscia, & era inhabile à sostentar se stesso, pure fattosi superiore al male portò i rinfreschi al Signor de Chenfort per ordine di Sua Altezza à benche il Corsiere non segnaua vestigio, che egli non calcasse l'orme della morte per le balle, che gli volauano d'intorno da gl'empiti de Cannoni, in modo tale, che spronatolo alle Carriere più veloci, che gli potea somministrare in quel punto il pericolo, e'l timore, si auguraua di essere sù i Caualli del Sole per scampar da vn sì terribile infrangente.

Ben lo può testificare medemamente ciascuno, se nell'istesso giorno, che s'era fornito di bara-

baracare per vn Arma falsa arriuata al Quartiero Spagnuolo, fù da lui leuato con tal prestezza tutto il Conuoglio, che à pena ne lasciò vn minimo auanzo. Tralascio le confusioni, che questa voce sparse nel Campo, le fughe che si vedeuano d'ogni intorno, le Barracche, che restauano in poter del Destino, e le sostanze più necessarie, che erano state abbandonate in potere del vento. Che vn Ministro serui il suo Prencipe in quelle occasioni, che gli permette il debito non è gran cosa, ma che per conseruare i suoi interessi, e per saluarli dalla rapacità della sorte, si metta à rischio di perdere la libertà, e la vita, mi pare vna seruitù assai prodigiosa nelle proue della sua fedeltà, e della sua deuotione.

Vna notte essendosi dato all'Arma secreta, che i Francesi haueuano passato la Burmia luogo incontro al nostro Quartiere, Chi fù così veloce nell'assicurar il Conuoglio sotto l'ombra della Linea Spagnuola? Chi si fece auanti con tanta intrepidezza à finche non remanesse acquisto dell'Inimico se non che il di lui ardore, e'l suo spirito? Si era caricato prima il Bagaglio sù i Muli, e sù i Carriaggi, che i Soldati hauessero insellato i loro Caualli. Non

ſparmiò il Fedele nè diligenza, nè vigilanza, nè ſudori per metter al couerto tutti quei ſeruitij, che ſtauano raccomandati alla ſua profeſſione. Vi furono molti, che conſiderando in queſto tumulto la di lui preſtezza diſſero, che non potea eſſer di meno, che non haueſſe il Folletto alle mani, già che per velocità naturale ſtimauano impoſſibile il poterſi adunare, e ſaluar tante robbe in vn fiato di tempo. E pure ordinariamente in queſti caſi quando ſi hà vn Inimicò alle ſpalle il timore leua gli occhi, e la forza all'ardire.

Qual foſſe in queſto accidente la ſua paſſione lo riſerbò ad altra Penna, che la mia. Amaua gli intereſſi del ſuo Sereniſſimo Padrone, come la ſua medeſima Pupilla. Haurebbe bramato, che più toſto le ſue Carni foſſero rimaſte berſaglio dell'ira Franceſe, che le robbe, che haueua in cuſtodia foſſero diuenute infelici trofei nelle glorie della baldanza Nemica. Anzi in queſto ſucceſſo baſtonò fieramente vn ſoldato, che osò di accendere vn torchio per fargli ſtrada, e condurlo alla linea Spagnola, potendo eſſer cauſa quel Lume di dar ſegno all'Inimico oue ſi trouaua il Bagaglio, e non contento di queſto, gli fece tenere etiandio

dio

dio dodeci Moschetti alle spalle dalla Matina fino alla sera.

Non è testimonia tutta la Corte, se nel termine di sessanta tre giorni giàmai spogliossi vna volta, conuenendo di rilasciarsi tutto vestito alle piume, anzi leuarsi à sonni interrotti, tante erano l'importanze, e così spessi gl'affari. Tenea continuamente due Caualli insellati per quelle vrgenze, che gli poteuano dare da vn momento all'altro la necessità, e l'occasione. Ne mai mangiò Sua Altezza, che da egli non fosse stato assistita, e nella bocca, e nella Credenza. E pure tanti affari cercauano non vna sola Persona, má mille Soggetti, distribuendo se stesso in varij luoghi secondo quell'ampiezza di genio, che nodriua nelle sue brame di sodisfare alle proprie obligationi.

In vna sì gran moltitudine, & in vna tal confusione chi crederebbe; che non si perdesse ne meno vn Cocchiare, ò vn Pirone d'Argento, ancor che vi fossero moltissimi Ammalati, che si seruiuano de i medemi nel loro bisogno. Si Argomenti da questo, se i suoi occhi fosse o di vn Argo, se la di lui diligenza s'innalzasse fuori dell'ordinario, e se il suo Cuore hauesse giamai riposo. In queste occorrenze è miracolo quando non si smarriscano pezzi d'argento, massime in vna Credenza, che

era

era così immensa nella quantitá del seruitio, e così gelosa nella ricchezza de i Vasi, che oltre haurebbe confuso ogni gran memoria à tenerne il conto preciso, era poi vn tesoro lauorato de maggiori, che potea vantare ogni gran Prencipe d'Europa nel fasto della sua grandezza.

E se è vero, che chi è destinato al seruitio de Grandi deue prouedersi di piume il piede, e non riposar giamai nell'agilitá delle sue operationi, che dichi la Fama quante volte chiamato dal Serenissimo a Casale, ritornaua poi à giust'hora nel Campo per seruir la Comitiua? Finezza tale della sua puntualità, che non assisteua all'vno, che l'altro fosse rimasto disseruito. Lo negaranno forse moltissimi Caualieri, che merauigliandosi come vn'Huomo poteua attendere a tanti, esercitar tante diuersità di mestieri, & in vn medesimo tempo essere in più Luoghi gli mettessero per sopra nome. SI TROVA PER TVTTO?

Tralascio di rapportare il notabilissimo vantaggio, che procurò per la Serenissima Casa in questa Campagna, e l'vtile che arrecò con le finezze del suo gouerno, e della sua Economia. Che si veggano i Libri di Casale, che ben faranno vedere al Mondo l'integrità della sua fede, e le glorie d'vn più, che giuditioso auanzo.

Si

Si trattaua d'vna Corte così numerosa, che l'occhio istesso si atterriua in mirar l'infinità di tanti Caualieri. In spesarsi bocche così innumerabili, vn Corteggio così famoso chi non haurebbe detto, che si sarebbero suotati gli Erarij intieri à mantenerli? Ad ogni modo regolò l'impresa con vna sì rassegnata prudenza, che senza sfigurare la riputation della Carica, e le glorie della publica munificenza, e mantenne con decoro la Corte, & auuantaggiò la borsa del Prencipe.

E chi meglio di questo potrebbe parlarne, che la felicissima memoria, dico quelle ceneri sempre gloriose di vn Carlo Gonzaga, che scorgendo quanto il Fedele in ciò approfittaua il suo vtile, e stupendosi d'vna spesa così rassegnata, hebbe à dirgli, che se Iddio lo constituiua in lunga vita, haurebbe procurato, che giamai gli fosse mancato vn'honorato sussidio in sostentamento della sua Casa, e de' suoi Figliuoli. Prencipe veramente degno di altissimi Trofei, che con tant'affetto proteggeua il merito, e riconoscea l'altrui valore. Non godono, che vn secolo d'oro quei Ministri in vna Corte, quando il Grande si vede con sì fatte massime nella retributione della sua gratitudine.

Mà

Mà infelicità grande del Merito. Quando pensaua il Fedele, che con le sue operationi si hauesse stabilito nel concetto, e nell'amore di tutti venne à vibrargli la Malignità vno di quei soliti fulmini ne i quali sono soggetti coloro, che maggiormente s'inoltrano nella gratia, e nella stima del Prencipe. Gli adossarono alcuni, che in questa Campagna egli haueua raccolto vna gran Messe in beneficio de proprij Interessi, e che tra quei ferri martiali s'era fatto pur troppo d'oro nell'auanzamento delle sue fortune.

Fù così acerbo questo colpo al suo Animo, & intese in maniera le punture d'vna sì velenosa saetta, che postosi á Letto con segni mortali nella sua Vita, venne à termine di lasciarsi fra pochi giorni in vn Sepolcro. Sospiraua l'offesa fatta à quella riputatione, che se l'hauea tanto illustrata coi raggi delle sue attioni. L'Eccellentissimo Signor Dottore Riuetta, e gl'altri Medici tutti conclusero, che se gli erano brucciate le rene per quelle ardentissime passioni, che gli agitauano il cuore, conforme in fatti ne i salassi non si osseruaua, che fumante di bile, e di fiamme il suo sangue. Tra queste afflittioni, si riuolse alla pietà del Cielo; accioche fosse quella, che gli preseruasse la Vita, e difendesse la sua Innocenza.

Gua-

Guarì, & hauendo subito esposto all'occhio di ogni vno quanto hauea speso in quella Campagna, come essendosi sommesso ad vn rigido Sindicato fatto in Casale dimostrò in maniera dilucidate le sue operationi, così ben retto il conto generale; così limpida la sua Integrità, che fugando sì mal nate tenebre, e dispergendole con vn vergognoso silentio, venne maggiormente tra queste tempeste à rendersi più risplendente la sua riputatione, & à far confessare alla Maleuolenza, che sono tutti vani quei Strali, che si tirano per colpire il corpo della Virtù.

Ma scorgendo il Fedele, che sopra il Merito non si raggira hoggidì altro Clima, che quello di Comete, di persecutioni, e d'insidie, e che chi maggiormente camina con la sua scorta, tanto più incontra nei precipi ij, che però consegliandosi nella propria prudenza risolse di partirsene dalla Corte, e di licentiare il Seruitio. Prima d'eseguire quest'atto volse portarsi à i piedi di Sua Altezza, alla quale rappresentando la causa di sì fatte risolutioni si seppe esprimere così viuamente nelle parti della sua Innocenza, nelle machine tese al suo honore, nella giustitia delle sue operationi, e negli attributi della sua fede, che consi-

derate tutte queste querele da quel Prencipe glorioso, non solo consolò le sue lagrime, mostrò di abborrire simili Inuentori di nouità, e d'atti perniciosi, mà ordinò che non si douesse partire dalla Corte, soggiongendogli, che egli ben sapeua l'integritá della sua riputatione, & hauea pesato in tante occorrenze la qualità del suo affetto, e i suoi freggi in vn dissinteressato disegno. Gli disse, che douesse attendere à curarsi, & à far venire tutta la sua Fameglia in Mantoua, che con l'assegnamento di qualche Prouisione haurebbe trouato il muodo così di sostentar la sua Casa, come l'haurebbe etiandio mantenuta sotto l'ombre più felici del suo proteggimento. Bontà veramente di Prencipe, che merita di esser encomiata dalle bocche dell'eternitá. Ceneri pretiose della Grandezza, che dourebbero esser sepelite non tra Depositi di Marmi, non in Casse di Piombo, non tra Monumenti di Porfidi, má esser collocate ne i Cuori, messe nel Tempio della Fama; e conseruate ne i più venerabili Sacrarij della Fortuna.

Sopra la parola del suo Prencipe fece doppo il Fedele spiantar la sua Famiglia da Ancona, e venne à fermarla nella Città di Mantoua per godere più vicini gli influssi di quel benignissimo

Cielo,

Cielo, che tanto se gli mostraua partiale nelle roggiade delle sue gratie, e del suo augustissimo amore.

Scorgendo doppo Sua Altezza, che la sopraintendenza esercitata dal Fedele in Casale haueua tanto approffittato il suo Patrimonio, lo ricercò se il tener la spesa in Casa, le haurebbe arrecato più tosto beneficio, che danno. A questa proposta armatosi d'ogni giustitia il suo petto, e non hauendo altro riguardo, che di dar luogo alla verità, etiandio che in ciò preuedesse pregiudicato il suo Interesse le fece toccar con mano, che quando l'hauesse fatta andare à suo conto n'haurebbe ricauato vn'vtilità considerabile; giache non solamente si sarebbe auanzato quello, che vá di guadagno agl'Impresari, mà sotto lo scudo della Regia autorità si sarebbe più solleuato il suo peculio. Le disse humilmente, e con quella deuotione, che toccaua alla sua sincerità, che si douesse fondare vna Cassa, che non douesse seruire, che á questo solo seruitio, conforme in fatti accettando, e conoscendo l'Altezza Sua questa buona opinione propose di ridurla all'effetto.

E perche la fatica naturalmente nasce Inimica dell'Huomo, e che niuno vuol calcare quei sentieri,

[illegible] no intricati di spine, non pensando ad [illegible] alcuni officiali nelle Corti, che al fine del [illegible] vantaggio, auuenne, che certi si opposero alle determinationi di questo partito. Anzi spacciarono il Fedele per vn Parabolano, che ciò non haurebbe potuto mai hauer alcuna sossistenza per le difficoltà, che giornalmente sarebbero occorse.

Queste obiettioni, che diedero, le fecero già apparir per reali alla mente di Sua Altezza co i loro artificiali supposti, facendo à bello studio mancar i Capitali, accioche non si tirasse auanti il disegno del Fedele, e'l beneficio del Padrone.

Pottero tanto con le loro astutie, si affaticarono in maniera per distruggere quest'ottima impressione, che non fecero preualere, e far tirar auanti vn si vantaggioso partito. Negli potranno giamai opporre alcuni, che hoggi egli si troui interessato all'Impresa, & che anche alla sua borsa habbia piacciuto l'ingrassarsi sù quello del Prencipe, mentre, che oltre quei Capitali, che si mettono all'incanto portano seco congionto anche il rischio, ruppe etiandio più conuentioni, che erano state fatte da altri offerendo tanto finche conobbe ridotto il negotio à giustissimo segno, e sen-

senza discapito della Serenissima Casa, essendosi anche essibito, che quando gl'altri Concorrenti non haurebbero messo l'Impresa á quella somma, che egli l'hauea proposto, che volentieri si contentaua, che restasse à lui, & che corresse à suo nome, tutto che in questa offerta vedesse pregiudicato il suo proprio Interesse. Ben argomentossi poi se veramente hauea à cuore l'vtilità del suo Prencipe, e se hauea cercato di solleuarla al grado maggiore; giache non vi essendo comparso alcuno, venne á rimanere tutto il Capitale à suo costo, e sù le sue spalle. La generosità di questa sua attione fù così grande, e così segnalata, anzi così benefica alla Serenissima Casa, che in otto anni di Locatione há risultato in suo vantaggio Scudi cinquanta vno Mila, e quattro cento lire in riguardo di quella modica contributione, che l'era stata fatta prima da altri. E chi è colui, che voglia mai spontaneamente esporsi ad vn pericolo di scorgere precipitati i suoi guadagni? Qual è quel Cuore, che à gli splendori dell'oro non perda di vista, e non conosca altro che solo i proprij vantaggi. O non se ne trouano, ò bisogna, che siano folli quegl'Huomini, che pretendano di naufragar volontariamente per assicurare la barca dell'altrui Fortuna.

Ma torniamo al centro principale in questo Mastro Vniuersal della Corte, che è quella Lestezza, quella puntualità nel seruire, e quel modo così miracoloso nelle sue funzioni. Se la benignità di Sua Altezza comprendesse vn gusto straordinario nel veder operare il Fedele, che lo confessi la Corte di Casale, Teatro oue sono comparse le memorie della di lui seruitù, e tanti sontuosissimi Apparecchi.

Che eschino quelle Tauole, che preparate solo per Sua Altezza, e per gl'Ambasciadori Reali furono ammirate per i primi specchi della magnificenza de Prencipi, e per gli sforzi maggiori della splendidezza Italiana. Vi mancauano forse quelle Viuande, che condite dalle più pretiose glorie del lusso faceuano pompa d'vn ammirabile apparenza? Vi mancauano forsi sù le Mense Trionfi, Archi, Giuochi, e Colossi, che co i più marauigliosi intagli dell'Arte faceuano ingiuria alla Natura? Non sò come non s'insuperbisse il lauoro istesso in quelle grandezze? Che dichi ciascuno, se quello, che vidde in vna Tauola non fosse stato poi da lui altre volte mutato in varie figure, & in nuoui capricci. Tante Acque, Gileppi, Siroppate, e Conserue, che assaggiate pareuano Nettari

stem-

ftemprati non sono vscite dall'artificio delle sue mani?

Mà se è vero, che non vi è Nobiltà meglio-re di quella della Virtù, & che tutti i freggi d'vna Famiglia non hanno origine più principa-le, che da questo Fonte, così potrà anch'egli dire, che tutto che i Piatti si doueuano sù la Tauola di vn Altezza poggiar da vn Caualiere, ad ogni muodo comandò quel Serenissimo Signor Duca, che questo honore doueste essere del suo Impiego innamoratosi dell'ordine, che teneua nelle proportioni del tempo, e nella politia, che esercitaua in questa Funtione. Si chiama anche specie di Nobiltà quella, che deriua dal seruitio de Prencipi sourani nell'assistenza della loro boc-ca. Vna si heredita dalla natura, e dall'imprese decoro de gl'Antenati, e l'altra si può guada-gnare etiandio dalla seruitù delle Corti.

Non lo può confessare ogni Lingua nella Cit-tà di Mantoua quando vn giorno Sua Altezza volendo trattar con vn superbissimo apparec-chio il Signor di Chenforth con l'interuento di Dieciotto Caualieri i più primarij, che haueste nella sua sequela, & hauendo in quello seruito da scalco vn Gentilhuomo Monferrino, & Fe-dele da Trenciante, & osseruando il Serenissi-

mo,

mo, che quello mancaua nell'ordine comandò il giorno ſeguente, che egli doueſſe trattar e la Scalcaria, e la Trinciera. Non vi è proua maggiore in vn Merito, quanto l'eſſer canonizato dalla bocca di vn Grande, e non ſi troua occhio più delicato de Prencipi in conoſcere la qualità d'vn Impiego. Chi ſodisfa al genio di queſti, ſi può dire, che opera co i miracoli nelle ſue attioni.

Ma che dirò quando Sua Altezza hauendogli impoſto, che lo doueſſe ſeruire da Trenciante, e da Scalco i torbidi penſieri, che andaua ſeminando l'Inuidia, e'l liuore, che ſi era poſto ad eſalar l'altrui Maleuolenza col ſuppoſto, che non ne haurebbe poſſuto mai vſcir con honore da queſto Laberinto, e che due Cariche in vn medemo tempo era impoſsibile à reggerſi con puntualità eguale d'ogni vna. Si erano fatte publiche Scommeſſe, che non ſi haurebbe poſſuto mai adempire vn ſeruitio ſenza confuſione dell'altro, e che i Conuitati per neceſsità ſarebbero rimaſti ſenza Tondi, e mal ſeruiti in tutte le due attioni.

A queſte voci il Fedele ripigliando tutti gli Spiriti del ſuo coraggio, armoſsi d'vn petto così generoſo, che penſò di renderſi maggior di ſe ſteſ-

ſo,

ſo, e confondere l'altrui paſſioni. Diſtribuiti i Piatti ſecondo, che portaua la congiontura, e la puntualità co i Conuitati, e trenciando nell'iſteſſo tempo non ſi vidde mai la Tauola mancar nella ſua ordinanza. Operaua sì fattamente nella ſua preſtezza, che pareua, che nelle mani haueſſe le piume, e ne i moti il vento. Anzi non eſſendo luogo nella Menſa; doue più poggiare i Tondi, ſi poſe all'vltimo ad andar paſſeggiando, e giocando co i Cortelli sù gl'Artichiocchi tagliandoli in guiſa come toccaſſe vna Marchiata. Ponno negare quei Medemi Caualieri, che furono ſpettatori in queſte prodezze, Non l'affermarà la Fama iſteſſa, ſe i Commenſali erano più intenti con l'occhio à vederlo operare, che con la bocca sù i Piatti à guſtar le Viuande? Se in queſta finitione ſi portaſſe con vn ingegno ammirabile, ſe eſercitaſſe con ogni trofeo di gloria il ſuo Miniſterio, ſe da queſto Cimento n'vſciſſe con vna vittoria aſſai ſegnalata, ſe daſſe all'humore del ſuo Prencipe, ben lo può teſtificare il Signor Gagliardi, che per ordine di Sua Altezza gli donò vn habito di Saia di Francia, che coſtò Trenta Doppie. Nò, che non dourebbbero mai morire quei Prencipi, che riconoſcono l'attiuità di vn Miniſtro. Ceneri glorioſe, che vi piangeranno tutti i ſecoli dell'eternità per

quella gratitudine, che sempre mostraste in beneficio de Virtuosi; per quelle mani, che haueste sempre d'oro in souuenimento del merito, e per quei fulmini, che si miraeono in ogni tempo agguerrite le vostre Aquile al patrocinio della Virtù.

Portaua il Fedele vn nome così celebre nell'eccellenza di questi suoi impieghi, Si haueaobligato in maniera con le sue trombe la Fama, che nella Città di Mantoua non v'era occasione, che preparasse à Prencipi sourani, & à Soggetti spediti di Teste Coronate, che non corresse calca di Popolo nelle Sale di Sua Altezza à mirarne le merauiglie. Ogni vno in fissar l'occhio in sì degne, e vaghe apparenze, se ne partiua con le ciglia inarcate, e con la lingua piena di encomij il tributo delle di lui operationi. Doue Teatro più nobile, e curioso alla vista quanto l'osseruar vna Mensa ben composta nelle sue ordinanze? Il Fondamento in cui s'innalza questa Mole è l'Oro, quei, che ne disegnano il modello sono i Cuochi; Le Statue, che l'abbelliscono sono i Trionfi.

In quali eccessi di stupore non diede la sua Virtù quando vennero in Mantoua i Serenissimi Arciduchi d'Ispruch? Quali forme di curiosità non inuentò sugli apparati delle Tauole, & in quali pro-

prodigij non si vidde risplendere l'attiuità del suo spirito. Essendo gionte queste Altezze con vna numerosissima Corte di Caualieri sarebbe stato anche poco, che vinti Scalchi hauessero assistito al loro Gouerno. Non sgomentossi il Fedele, Non si atterì ne meno vn punto in questa gran confusione. Procurò, che la sua diligenza fatta maggiore nella moltitudine de Conuitati, che restasse sodisfatto ciascuno, e ben seruito l'animo di tutti nelle sue sofficienze. Non rassomigliaua nell'immensità del suo peso al Camelo, che quando se gli mette più dell'ordinario la soma repugna di alzarsi da terra, e di mettersi al viaggio. Stimaua d'essere maggiormente honorato dalle gratie del suo Prencipe, quanto che più sul dorso se gli accresceuano le fatighe. Non nodriua altre Idee, che di consegrar tutto il suo potere, il medesimo sangue, e l'istessa Vita per vn Padrone da cui à misura della sua deuotione si hauea visto piouere le gratie. Il Signor Mastro di Casa Tinti Soggetto di tutti quei talenti, che rendono più glorioso vn'Animo nell'esemplarità delle sue doti ben venne à confessarlo à Sua Altezza, che in questo seruitio fatto à i Serenissimi di

Ispruch non poteua adoprarsi d'auuantaggio, e con puntualità più proprie nella sua professione.

E qual Penna potrà hauere giamai vna miniera così ricca nella sua eloquenza, che possa bastantemente descriuere quel nobilissimo Pranso, che fece il Fedele in Gouernolo, Dominio della Casa di Mantoua, ad instanza di Sua Altezza à i Serenissimi Arciduchi d'Ispruch? Non vi sarà età, non lusso, non magnificenza, che potrà paragonarsi à quelle splendidezze, che si viddero fiorire in questo apparato. Quante glorie, quante strauaganze, quanti splendori può immaginarsi nella sua Idea il fasto, la Superbia, e la Grandezza tutto si scorgeua compendiato in questa Mensa. Non vi fù Habitante in quella Terra, che tirato dallo stupore non concorresse à mirarne la munificenza, il modo, e l'apparecchio. S'innalzò questa bellissima Machina sopra l'acque del Mincio trà alcune barche concegnate, che faceua vn Ponte di merauiglie à chi lo miraua. Corteggiate le Riue del Fiume da infinità di Popolo si potea dire, che haueuano Città intiere d'huomini nella moltitudine de Spettatori. Era vn prodigio il vedere, che l'acqua, che da se stes-

ſteſſa è così fragile nella ſua Natura, foſſe venuta à ſegno di ſeruir per fondamento à queſto Architetto. Spiccò in queſta Tauola vn preparamento così vaſto di Peſci, che nè più ne haurebbe ſaputo tributare il Mare, nè di maggior preggio ne hauea il lago di Garda. Non ſi oſſeruauano in quei Tondi, che ſguizzar merauiglie, onde diuentati tanti Peſci i medeſimi Conuitati ſi ſcorgeuano ſempre adeſcati dall'hamo di nuoue Comparſe. Bella coſa era il guardare quei poueri Animali ridotti à morte ſopra quel medeſimo elemento oue pria haueuano riceuuto la Vita, che ſepolti poi alla Reale con leuarſegli l'interiora, & imbalſamarſi le viſcere con le più odoroſe materie delle ſpecie orientali ſembrauano in quei Piatti, ſotterrati in vn Sepolcro d'argento.

Peccò forſe iui l'ordine, che le Viuande non foſſero andate con quella ſimetria, che conueniua alla qualità de Cibi? Mancò forſe la vaghezza de i condimenti per render più laſciui di compoſti ſiorami i Piatti? Si laſciò forſe l'inuentione de' più degni capricci per far ſpiccar più la tauola nella Maeſtà de i trionfi? In queſto Teatro così glorioſo, chi gli diede le forme, e l'inalzò così celebre nella ſua bellezza?

za? Qual fù quell'Ingegno, che pensò di esser-
ui anche il muodo di eriggersi le Sale nell'Ac-
que, e di fare, che i Fiumi fossero di pauimen-
to alle Mense? Che si dia pur l'aura di questi
preggi al Fedele, che siano pure tutti questi
trofei, Insegne della sua Virtù, e si celebri in
somma la sua mano per moderatrice della Na-
tura, per vn portento dell'Arte, e per vna
Madre delle merauiglie.

Non può spiegarsi il grandissimo gusto, che
ne sentirono tutte quelle Serenissime Altezze nel
vedersi in mezzo à quell'onde, che strepitando
ne gl'empiti Correnti dell'acque lasciauano vn
precipitio di perle con quelle rotte, che face-
uano le spume. Hor si trasmutaua il Mincio
con la sua placidezza in vn chiarissimo spec-
chio, che quasi volesse seruire per prendere
anche egli il Ritratto di questo Banchetto, &
hor alla furia de flutti sbuffaua nel mormorio
adirandosi, che la Natura l'haueua priuato di
lingua per non poter lodare vn sì fatto Ap-
parecchio.

La magnificenza di questo nobilissimo serui-
tio non consistette solamente nella Mensa fat-
ta à quei Serenissimi Prencipi, ma anche si stese,
che il Fedele, preparò tante altre Barche, che
ser-

feruiuano di corteggio intorno quei regij trionfi. Sopra i Temi, ò vogliamo dire sù le Cime della Galleria di quelle campeggiaua vn Imbandimento Reale, & vna sì folta moltitudine di Popolo, che pareuano gl'Anditi tante Piazze, ò Mercati oue passeggiasse la merauiglia. In somma non haueuano inuidia [illegible] questi regni al Bucintoro di Cleopatra; che nell'acque del Nilo si vidde compa[illegible] così fastoso ne gl'adornamenti delle sue bellezze.

Quì si tralascia à descriuersi distintamente la lautezza de i Cibi, la diuersità de i Piatti, il prezzo delle viuande, la nobiltà dell'ordinanze, mentre basta il dire, che vsciuano queste Idee dalla mente di questo Mastro Vniuersale della Corte, che ben sà, come deue seruirsi la Natura de Grandi, e quali siano le figure più proprie, che nelle mense piacciono all'occhio della loro grandezza.

Non bastando, che sù le spalle del Fedele fossero poggiate tante fatighe, gli ordinò Sua Altezza, che oltre del titolo di Mastro di Casa, che esercitaua in Campagna, che douesse hauere anche il pensiere della Sopraintendenza in Città, massime per la venuta di questi Arciducali, al di cui seruitio si erano confusi alcuni, che ne tene-

uano

uano l'assistenza. Vidde quel Prencipe disordini tali, che non potte far di meno di eleggerlo à questa nuoua carica, e di adossarli nuoue incombenze, esagerando con l'Eccellentissimo Signor Maggiordomo, & altri Caualieri, che gli officij si deuono distribuire à chi n'è capace, e li sà maneggiare, non à quegli, che poco prattichi in vn impiego si confondono nelle loro operationi. Le Tauole si erano in maniera dismesse da quei gloriosi fastigij in cui le preparaua il Fedele, che non si poteuano ne meno paragonar con vn ombra in quelle magnificenze, che vsciuano dalle di lui mani. A rispetto della sua virtù con quella de gl'altri si poteua dire vn Sole, che rilucesse in faccia dell'ombre, ò vn Gigante all'incontro d'vn Nano.

Tutto che la fronte di questo Mastro Vniuersal della Corte si vedesse continuamente grondar ne i sudori per la grauità, e la continuation de suoi impieghi: Tuttoche il suo riposo fosse come quello del Leone co gl'occhi aperti per vn assidua assistenza alla puntualità della sua Carica, ad ogni modo non potte far di meno di vbbidirne i comandi, e di humiliarsi à i Serenissimi cenni di Sua Altezza.

Ben

ben vèro, che prima di accettarli volse esprimersi con lei in simili sentimenti.

Nelle Corti Serenissimo Prencipe quello alle volte riesce il più infelice, che più è portato dall'affetto del Grande. Io pur troppo conosco le Serenissime gratie di Vostra Altezza, in contracambio delle quali dourei offerire più cuori con la lingua in ringratiamento delle mie obligationi, che voci di complimento. Vedo quanto il vostro generosissimo Amore mi hà fatto maggior di me stesso, hà honorato le bassezze delle mie fortune, hà ingrandito col suo seruitio il mio nome, & hà dato riputatione alla mia Posterità, à i figlioli, & alla mia humilissima Casa. Ma che diranno coloro, che esercitando l'officio di Mastro di Casa in Città, che io n'habbia da intraprendere il loro luogo, & a subentrare al loro officio? Gonfij di liuore più nel'animo, che negl'occhi mi guardaranno co i fulmini, e procureranno tutti i mezzi possibili, ò per congiurare vn giorno contro la mia Innocenza, ò per precipitarmi dal gloriosissimo posto della vostra Protettione. Le Corti Serenis. Prencipe non sono, che scuole di strauaganze, e di sottigliezze, oue non si studiano al-

la giornata, che massime lambiccate come può vincersi il Compagno, & abbattersi il Riuale. In questa però di Vostra Altezza io non deuo temerne, perche vedo, che nel suo gouerno preuale con tutti i suoi trofei la Giustitia, che l'Innocenza è esente dalle Calunnie, e che colui solo si rende superiore nella sua sorte, che maggiormente s'inoltra con le carriere del merito. Ad ogni muodo non vorrei disgustarmi alcuno, Non vorrei, che pensassero, che i benignissimi fauori di Vostra Altezza fossero stati giuochi de i miei desiderij, de miei artificij, e de le mie ambitioni.

Doppo che finì il Fedele di rapportare l'humiltà di queste sue espressioni gli comandò Sua Altezza, che tale diffinitiuamente era il suo ordine in douer assistere alle tauole de i Serenissimi Arciduchi di Ispruch; soggiongendogli, che non dubitasse d'altri euenti, quando haueua il suo comando.

Quanto risplende quella bellissima parte dell'Humiltà in vn Virtuoso. E vn certo darsi indietro, che più lo fà andar auanti nella stima delle sue attioni. Fù sempre vero, che chi fugge gli honori se ne rende maggiormente meriteuole.

Ma

Ma vorrei vna Penna di bronzo, che non si stancasse per tutta vn Eternità in descriuere quanto fece, quanto operò il di lui valore al seruitio di questi Serenissimi Eroi. S'immagini pure ciascuno di mirar in vna Mensa, Quante superbie può astrologare il lusso nella nobiltà delle Viuande, Quanti sapori habbia saputo sofisticar la gola nell'eccellenze delle sue dolcezze, Quante grandezze habbia preparato l'ambitione nelle Tauole più regie di Europa, Quanti tesori habbia potuto trouar il senso nelle miniere de suoi appetiti, Quante apparenze habbia studiato la Scalcaria nelle paranze de più celebri trionfi; Dirò, che tutte queste magnificenze, e tutte queste glorie comparsero nello spatio di cinquanta tre giorni continui ne i Banchetti Arciducali, poste però sotto il merauiglioso lauoro, e regolate sotto il gentilissimo ingegno di questo Mastro Vniuersal della Corte.

Quindi fù, che la mattina seguente ordinò vn Banchetto così ammirabile al Serenissimo Arciduca, che non potranno giamai tutti i pennelli della Fama ad abbozzarne vn minimo barlume. Quanto seppe la sua Virtù tutta la pose condita in queste magnificenze, e se vantossi

Lucullo, che egli con le sue splendidezze facea stare i Conuitati in Apolline, altretanto si può dire di questo Mastro vniuersal della Corte; già che non preparauasi vna Mensa dalle di lui mani, che non fosse vna delle più vaghe Scene del Tempo, oue comparissero tutti i Personaggi del lusso à far la loro parte. Quai Tesori notabili non pompeggiarono sù questa Tauola? Quali merauiglie non vscirono ad ingombrar gli occhi de spettatori? Quali inuentioni arricchite de più pellegrini artificij non diedero esca alla curiosità, & vn diletteuole inganno à gli Astanti? Quai trionfi non si mirarono formati nelle più sudate fatture dell'Arte? Quai Campidogli non spiegò il suo spirito nelle palme de più vittoriosi disegni?

Si vagheggiauano frà l'altre nel Cuore di questa Tauola tutte le merauiglie della Città di Roma composte di Zuccaro, che tanto più raddolciuano l'altrui lingue à dirne bene, & à lodar a loro opera. Erano fabricate con vna simetria così naturale, che non inuidiauano à quelle statue del Toro Farnese, nè alle più superbe viuezze, che hauesse giamai tra forme di bronzo crea o l'Arte per far dispetto alla Natura. Sù quella Mensa passeggiaua tutta vna

Roma

Roma co i suoi stupori, che alludeuano così alle memorie più insigni de gl'antichi Cesari, come à i famosi Teatri, che per fasto del loro Imperio, e dell'eternità del proprio nome inalzarono la publica Grandezza.

Io non entro nella nobiltà delle viuande aggiustate con quei sapori più pretiosi, che hauessero fatto stupire le bocche più sensuali, non nell'agilità del seruitio, non nel muodo de suoi dilettteuoli capricci, perche à celebrarsi simili pregi vi vorrebbe vna lingua de i più forbiti Mascardi, e per descriuersi gli Inchiostri de i più Eroici Autori.

Ne con non minor prerogatiua del suo valorosissimo Ingegno si vidde pompeggiar vn'altro Banchetto, che solleuossi in Marmirolo luogo giuridittionale medemamente della Serenissima Casa di Mantoua. Parlo di vna Mensa oue vi haurebbero potuto ben degnamente sedere le prime Corone d'Europa, così per gl'eccessi del Lusso, come per l'eccellenze del Pasto. Fù fatto istessamente per l'Altezze Arciducali di Ispruch, accioche scorgessero, che se il loro occhio sotto vn Cielo Austriaco sapeuano goder delle merauiglie, che anche nel Clima Mantouano soleano nascere i stupori. A questo anche

che interuennero le prime Dame, e i più riguardeuoli Caualieri della Città, che sino hoggidì non sono satie le loro bocche di contarne le prerogatiue, e di ridirne i trofei.

Al sentire il Fedele, che questi Serenissimi Prencipi erano stati trattati nelle più superbe Corti di Italia con le più maestose magnificenze dell'Arte, si può immaginare ciascuno à quali cimenti proponesse di chiamare i suoi spiriti, e quali maniere egli pensasse nel gran studio della sua mente per sopravanzare la fama degl'altri, e per rendersi vn Prodigio humanato della Natura.

Si deue cominciare primieramente dalla Tauola, che per il numero de Conuitati non potendo esser capace nella Camera di Marmirolo, si assottigliasse tanto l'ingegno, sinche commodamente vi potessero stare tutti. Datosi con il Lapis alla mano à far vn abbozzo della Quadratura, distinse in maniera gli Angoli, tirò così sottilmente le linee, compassò in sì fatta Artimetrica i Siti, che ben fece scorgere in quel suo disegno quanto ancora fossero vasti i di lui pensieri, & à quanto sapeua arriuare vn humano intelletto. La medema Serenissima Altezza rimasta fuori di se stessa in considerar

come

come vna sì gran Moltitudine potesse restringersi in quella Camera si era rilasciata ne i dubij maggiori, anzi nella risolutione di elegger altri luoghi. Ben vidde poi il suo occhio reale, che ancorche la Camera non potea restringere, che solo il numero di quaranta quattro Commensali, che ancora potea esser campo adattato alla capacitá di Nouanta sei Conuitati, & anzi di quantità maggiore.

Era figurata questa Tauola alla somiglianza a punto di vn Ouo, che circondaua tutta la Camera co i suoi Banchi d'intorno dalla parte di dietro. Nel mezzo compariua vuota, restando solo così in faccia della Porta più vicina in riguardo della Credenza per poterui entrare a seruire i Conuitati.

Pompeggiaua per Trionfo sul Corpo della Tauola vna delle sette merauiglie del Mondo dico la Torre del Faro con la Cittá di Messina che le faceua corteggio, & all'intorno con vn Monte posti sù i morbidi Zaffiri del Mare. Si guardauano le onde galleggiar di Gielatine, che parendo tutte tremole nella loro viuezza, faceuano la più bella tempesta, che mai hauesse saputo figurar la lasciuia dell'Arte. Si rendeuano questi Flutti tanto

più

più vaghi nella loro finta Natura quanto, che nel loro seno anche sguizzauano copie di Pesci viui, che co i salti, che talhora faceuano in quell'acque mentite, rubbarano da vero il cuore dagli occhi, e l'attentione da tutti.

Ma che dirò del Porto, che iui si vedea ricco di tanti Vascelli, Naui, e Galere armate, che propriamente parea, che volessero combattere con l'istessa marauiglia, ò pure stendere le lor vele sull'aure più gradite dell'allettamento vniuersale.

Tutte queste Machine erano state fabricate di Zuccaro, ordinarie splendidezze delle Serenissime Aquile Gonzaghe, e soliti trofei, che nascono sù i Teatri di questa gloriosissima Corte.

Da vna parte del Trionfo si eregea la Bottigliaria, e dall'altra la Trinciera, che con ordinati seruitij corrispondeuano alle loro obligationi.

Era la Tauola guernita di Raffreddi in Piatti sforzati con Copertori intramezzati di tutte quelle galanterie de Cibi, che poteano dar le stagioni, i quali nella loro forma effigiauano vna Corona Imperiale. Le Viuande si restringeuano di Grasso, e Magro, má arricchite con vna tal abbon-

bondanza, che ne la Terra, ne il Mare haurebbero saputo dar di vantaggio nei loro sforzi, e nelle loro isquisitezze.

Io non entro poi nelle tante altre Tauole basse, che indi seguirono, che eccedettero medemamente i limiti della magnificenza, e nelle quali vi haurebbe potuto comparire ogni altro Personaggio. Sò bene, che fù Corte bandita dalla matina fino alla sera, essendo stato così innumerabile il Concorso del Popolo à mirar questi Apparecchi, che non sò se più fù la Gente, che vi interuenne, ò quella, che era rimasta nella Città di Mantoua. Si contauano gli Huomini a migliara, sì grandi, e vasti Torrenti di moltitudine hauea iui sboccato la curiosità, e la Fama.

Anzi è stato dotato il Fedele d'vna virtù così ammirabile nel seruitio della Corte, e nell'ordine della Scalcaria, & hà dato splendori così viui la sua prudenza circa l'Economia nell'auuantaggiare il beneficio del suo Prencipe, che tolse anche quell'abuso, che s'era fatto inueterato nell'animo di alcuni, i quali a pena sentiuano la voce, che era per capitare nella Corte qualche Personaggio, che immediatamente andauano alle Dispense, & alle

Beccarie per far prouista del Pasto quando poi tardando i Forastieri la loro venuta, veniua a segno la robba che si era preparata, ò di buttarsi come non più buona per la Tauola, ò di farsi altre spese per il nuouo apparecchio. Solo il Fedele hà sradicato questa vsanza, giache egli quando scorgeua la Foresteria gionta sù le Porte del Palazzo, allhora facea mettere all'ordine le cose necessarie, e ponea in ordinanza il mangiare; allhora dico operaua, e si mettea al lauoro, mà con vna velocitá cosi merauigliosa, che le Viuande, che si mandauano poi sù la Tauola erano così laute, così ben stagionate, e così isquisite, che pareua, che haueßero hauuto vna Settimana di tempo nel loro condimento.

Ah che vorrei che potessero parlare quelle augustißime memorie di Carlo II. quando douendo venire in Corte qualche Imbasciadore di Testa Coronata, si chiamaua il Fedele; accioche si dasse ad allestire vna Mensa superba, e questo le rispondea, che gli bastauano solamente due hore per trattarlo con ogni grandezza, soggiongendole, che non la calca de Conuitati, non la qualità nobile della Foresteria è quella, che ad

hora

flora aggraua vna Cucina, má la confusione di quei medesmi, che n'hanno pensiere in dispornerla.

E qual proua maggiore può suggellare questa Verità quanto la venuta istessa de i Serenissimi d'Ispruch quando hauea trenta Tauole sotto l'ombre della sua cura, e sotto le linee della sua direttione. E chi non si sarebbe affogato in questo gran Mare? e chi non haurebbe cesso le vele alla Fortuna? e chi haurebbe possuto giamai mantenersi saldo agl'Aquiloni di tanti fastidij? Questo Mastro Vniuersal della Corte era formato di carne, e pure è vero, che si vedea così forbito di bronzi nella sua Fortezza. Il continuo replicar di vna goccia fora i Marmi, e pure la continuatione di tanti affari non hà lasciato vn minimo segno di resistenza nell'inalterabile vigore della sua costanza.

Essendo capitato vna volta nella Madonna delle gratie di Mantoua l'Imbasciadore di Francia, e così come proprio della magnanimitá della Seremissima Casa Gonzaga volse riceuerlo con quelle rimostranze, che si vsano á Dipendenti di Corone, & à Regij Ministri. Dato il pensiere di questo affare al Fedele, trattò quel

Perſonaggio con vn luſtro così ſplendido, che maggiore non potea eſſere nelle ſue magnificenze. Lo volſe ſeruire all'vſo Franceſe ſecondo, che egli lo haueca imparato ſotto quel Cielo, e ſotto quelle Corti, che veramente riuſcì il Paſto così gentile, e bizarro, che più non ſi potea dare alla vaghezza dell'arte, & alla nobiltà del lauoro. Gli aſſiſtette nella Menſa da Scalco, e da Trenciante, maneggiando queſti duoi impieghi con vna gratia così ſingolare, che rapiua gli occhi di tutti a mirarne i tratti. Il Raffreddo, che iui comparſe, fù viſto così trionfante, e regalato di vaghezze, che non ſapea eſſere nè più diletteuole nelle ſue inuentioni, nè più maeſtoſo nell'alteriggia della ſua poſitura. Si oſſeruarono in queſto Banchetto Quarantadue Piatti Imperiali a ſegno tale che ammiratoſi quel gran Miniſtro ad vna sì gran lautezza diſſe con l'Eccellenza del Signor Marcheſe Proſpero Gonzaga, e col Signor Marcheſe Baſilio ſuo Fratello queſte formali parole. IL MIO RE' E' VN GRAN RE, MA NON HA NE OFFICIALI, NE ARGENTARIE PARI AL DVCA DI MANTOVA.

Ecco che vuol dire l'eſſere vn buon Miniſtro

in

in vna Corte, che è quello, che maggiormente fá risplendere, e nominare la gloria de Prencipi. Bisogna hauer patienza, che dalle Stelle dipende tal hora maggiormente il lume del Sole. Dalla qualitá de Seruitori si argomenta anche la conditione del Grande.

Se le viuande di questa tauola fossero riuscite con quella maggior perfettione, che si conueniua alla dignità del Personaggio, che lo dichi il medemo Signore, il quale restò in maniera stupefatto, che gli parea di essere nelle delitie di Pariggi, negl'Apollini di Lucullo, e nelle Cene di Cleopatra.

Se l'attiuità del suo maneggio fosse conosciuta da Sua Altezza, se veramente fosse vn Prencipe, che facesse distintione del merito, & hauesse propensi gli affetti ad esser partiale de Virtuosi, che lo comprobino i tanti Brogli, che si faceuano sotto mano da alcuni per subentrare al suo Posto? Non volse giamai assentire quell'Anima gloriosa, che altri godessero la di lui Carica, considerando, che il conferirsi per via di raccomandationi tal volta gli officij per ordinario chi ne prende il possesso riesce poi con poco honore in saperli gouernare. Per ottenersi le Dignità delle Corti non vi vuole altra pratica, che quella della propria virtù, e del-

la

la propria sofficienza. Ogni mezzo in questi casi pare vna sforzata difesa, & vn termine fuori del centro d'ogni sana politica. Chi stà appoggiato alle colonne del merito deue dormire in procurar la sua Fortuna. Tutto che vegliasse l'Inuidia per toglierle queste incombenze, Tutto che s'era risolta di aggregarsi questi honori, e di spogliar il Fedele del carattere, che egli sostenea, ad ogni modo non potte far alcuno progresso, ne seppe giamai laurearsi in queste vittorie. Volea la riualità di certi, che il seruitio delle Teste Coronate fosse concesso à loro, mà se ben in ciò, vibrasse i suoi fulmini, non però arriuò à ferir giamai il bersaglio.

E doue più chiari capitali, che Sua Altezza facesse di questo Mastro Vniuersal della Corte quanto nell'occasione di compire con la Serenis. Republica di Venetia fece formare da lui vna scrittura per tutto quello; che era bisogneuole al seruitio dell'Imbascieria, come anche di farlo andare più volte à quella Città per preparar gli Alloggi, & altre cose più importanti con l'assistenza dell'Illustriss. Sig. Abbate Tinti Residente allhora della Sereniss. Casa appresso quel Veneto Dominio? Parea à quel Prencipe, che quando il Fedele prendesse l'assunto di reggere vn'affare, non potesse riuscire, che di tutta perfettione se pure si potea

dire,

dire, che allhora paresse che dormissero i suoi occhi, quando simili commissioni erano appoggiate alla direttione de suoi giuditiosi talenti.

Occorse in tanto, che nell'atto della partenza dell'Imbasciaria, si ammalasse il Fedele, onde vedendosi priua questa funtione d'vn Ministro così esperimentato, volse Sua Altezza, che si fermasse per qualche altro giorno in Mantoua sinche si vedesse l'esito della sua salute; Io non discorro dell'assistenza, che gli fece fare da i medesimi suoi Medici, e del dispiacere, che sentiua de suoi malori. Se lo può immaginare chi conosce vn Virtuoso, e che sà che cosa vuol dire il perdersi vn soggetto di questi in vna Corte.

Disgombratosi poi il male, & vscito fuori del letto, seguì l'imbarco del detto Signor Imbasciadore, e de i tanti altri Caualieri, che furono proposti al suo nobilissimo Correggio.

Quanto riuscisse essemplare questa Imbasciaria all'occhio di tutta vna Republica per la qualità de Caualieri, che seco portaua, per la superbia de gl'Habiti oue si vedeuano spese le splendidezze più generose della magnificenza Italiana, per il gran numero della Corte, che formaua vn giro de più famosi, che sapesse il lusso,

luſſo, e l'ambitione, per gl'apparati, che teſſuti à vene d'oro sboccauano à gli Spettatori con tempeſte di merauiglie teſori di glorie, & Eritrei lauorati di gioie, per la ſuntuoſa Credenza, che parea, che iui ſi foſſero impouerite tutte le miniere del Perù, e l'iſteſſe Viſcere della Terra per ammaſſarla, io laſcio tutte queſte grandezze, e tutti queſti ſplendori alle Trombe della Fama, & alle bocche del Grido. Che ne diſcorra la medema Republica, che dica quai preggi, quali honori, quali munificenze non vidde in queſta Imbaſceria? L'iſteſſo Sole vinto dal luſtro che gettauano le sfere di tante ricchezze, miroſsi per quei giorni ottenebrato, anzi per dolore, che la Caſa di Mantoua haueа anche i ſuoi Soli ſi poſe à piangere con inceſſanti, e dirottiſſime pioggie.

L'eletto à queſta gran Dignità fù l'Eccellenza del Signor Marcheſe Odoardo Valente Gonzaga Perſonaggio di tante glorie con quante Virtù l'hà innalzato il publico grido tra le Corti più ſourane di Europa nelle commiſſioni de più auguſti, rileuanti, & honoreuoli impieghi. Egli fù, che trattò queſta Imbaſceria, che come Teſta agguerrita delle più profonde maſſime di Stato, non potea che eſſer adattata in faccia de i Catoni di que-

la

la eccelsa Republica, e de suoi Sapientissimi Padri.

Má quai Pranzi, quali lautezze, quali splendori di magnificenze non si viddero preparati dal Fedele in questa occasione tolti quei giorni, che la Serenissima Republica spesò questo Ministro? Hor sì, che vorrei, che la Fama con cento, e cento Trombe publicasse il di lui valore, il suo spirito, e la sua incomparabile Virtù; Hor sì, che vorrei, che fatta Oratrice la Gloria, si mettesse sù le Catedre del tempo ad esagerare il suo Ingegno, e le sue inuincibili fatighe. Per mirar la nobiltá delle Tauole veniuano á numeri infiniti le Gondole, oue comparendo diuerse Nationi, haueuano queste radunato si può dire vn Mondo nella varietá de Linguaggi. Non passeggiauano sú quelle Mense, che stupori, che Maestá, che Grandezze. Non si osseruauano, che Troni, Baldecchini, & Arazzi tirati sopra il Banchetto, e prostrati sotto de i piedi. Non si scorgeuano, che couerte le Sale di tesori nelle ricchezze degl'Argenti, de i Vasi d'oro, e di vna superbissima Credenza.

E qual è quel danno, e quelle perdite, che non si sentono in simili occasioni nello smarrimento almeno non di Coppe ò Bacini, ma di Cocchiari, Cortelli ò Forcine d'argento? E' impossibile, che il

seruirsi vna Corte così immensa, l'esser esposte tante ricchezze all'occhio, e quasi dissi alle mani d'ogni Forastiere, che si possa tener tutto saluo, e senza detrimento alcuno. E pure Dio immortale non si perdette vn Cortello, e fù ogni cosa dal Fedele custodita con vna più che mirabile vigilanza, ancorche il suo pensiere stasse impiegato altroue, & hauesse il Ceruello à tante altre incombenze.

Che parli l'inuidia, la malignità, e'l liuore, se forse si senti strepitar qualch'vno, Che vi fosse nata confusione, Che si mancasse alla puntualità del seruitio, & che vn minimo seruitor della Corte fosse rimasto mal sodisfatto delle sue operationi? Il tutto si gouernò con la pace. Il tutto si regolò con quiete. O quanto difficilmente s'incontra in queste occorrenze vn gusto totale di chi serue. O quanto è contrario il potersi confrontare l'humore di ciascuno in sì fatte Funtioni. La sua discrettione parea vn Cimbalo politico, che sonaua con vna egual simetria nell'ordinanza de' tasti, senza che nessuno si discordasse, ò si alterasse dal suo Posto. Sembraua vn Sole, che se spargea i raggi della sua seruitù sù le cime de Monti, che erano i Capi, sapeua anche tramandarli nelle più basse.

se Valli, che erano gli officiali più infimi.

Nè meno cessò la radice di vn sì inueterato liuore di germogliar le sue cime, & di adombrar con le sue foglie velenose il merito del Fedele, quando Sua Altezza trasportossi in Germania alla Corte di Cesare, & che procurarono alcuni di seruirla in quel viaggio con quel carattere, che egli sostentaua di Mastro di Casa. Affilò l'Inuidia tutti i suoi denti per diuorargli questo Posto, ma le riuscì vano il disegno, perche hauea da fare con vn Prencipe, che sostentaua la Virtù, & che non daua luogo al trionfo dell'altrui passioni. Tutto che era gionta la Corte di questo Serenissimo Signor Duca sù gli stati dell'Imperio volse ad ogni modo il Maggiordomo Cesareo, che egli essercitasse tutte le sue cariche, come anche quella della Souraintendenza, quasi che sapesse il di lui valore, ò pure che come soggetto ventilato della rarità delle sue parti, che hauesse questo honore di poter dispoire di tutto, anche in luoghi, che toccaua l'amministratione ad altri.

E se è vero, che per conchiudersi con maggior credito vn'operatione, si deue eliggere la bocca di coloro, che per i riguardi della loro qualità, e della loro Grandezza ponno far fe-

de delle proue del merito, che si chiami dunque la sempre Augustissima Isabella Clara d'Austria Arciduchessa d'Ispruc, e di Mantoua, dico quella gloriosissima Amazone de nostri Tempi, il Miracolo d'Italia, e la prudentissima Idea d'ogni più che politico, giusto, e sapientissimo Gouerno. Quante volte vidde operar sù le Regie Mense questo Mastro di Casa Vniuersal della Corte, Con quanti spiriti mirò applicarsi il di lui ingegno in quelle occasioni, che gli portaua la qualità de Ministri de Prencipi, ò la venuta d'ogni altro Personaggio? Ben lo può confessare la sua incontaminata Giustitia, e quella Verità, che con le porpore de proprij Natali si vede fiorir sempre sù le labbra Reali del suo castissimo Animo. Sia questa gran Eroina quella Colonna d'Ercole oue habbia à terminarsi ogni altro discorso sù questa materia, & habbia da canonizar il valor del Fedele.

Ma che serue, che io mi vadi dilatando in altre operationi consegrate alle glorie di questa Serenissima Casa? Che serue, che io vada più tediando l'orecchio del benigno Lettore, circa le conditioni della di lui seruitù praticata in tante occorrenze, e che hormai si è fatta

nota

nota à tutta la Fama? Che in vn simile maneggio habbia hauuto ogni attiuità, & ogni maggior esperienza, basta dire, che da i 19. anni comandasse la Corte dell'Eccellentissimo Signor Marchese de Pomà, all'hora che era Tenente Generale dell'armi di Francia. Dico in vn età, che hauea bisogno più di apprendere, che di regolar gl'altri, è che si scorgeua ancor con le lanugini su'l volto nella tenerezza de gl'Anni.

Chi non sà, che da Trenciante in tanti Metropoli d'Italia,& alla presenza di tante Teste Coronate, prima che dall'Altezza del Signor Duca, gli fosse stato di suo motiuo concesso il detto impiego, correano già quattro anni, che senza stipendio, ò rimuneranza alcuna hauea adoprato i Cortelli in questa Serenissima Corte. Questo è palese à cadauno, nè i raggi di questa Verità ponno essere offuscati dall'ombre dell'Inuidia, e dell'altrui maleuolenza. Chi mi negarà etiandio quel saggio che mostrò nell'Economia, e la soprintendenza, che maneggiò in Casale al vantaggio di questa Casa, acquistati da lui questi vfficij prima, che fosse stato dichiarato ad vna tal impresa, che si può dire honori prima goduti, che praticati. Nelle sue attioni há voluto inoltrarsi co i

passi

passi dell'isperienza, e non altrimente con le altrui raccomandationi ò con quelle sottigliezze, che ben spesso si tengono da quegli, che ò sono incapaci di cariche, ò non si conoscono alcun Merito.

Ben viddero la virtù del Fedele Monsù della Fide, e Monsù de Roan, allhora che con il mezzo del P. Paulo Pocchetti, e degl'Amici dell'Eccellentissimo Signor Conte Bonsì operò le più famose lautezze, che si fossero viste giamai trionfar nell'istesse Mense Reali, e nelle tauole de più celebri Monarchi. Ben l'osseruò vna Città di Parigi, se in quel Carneuale si acquistasse le lauree più gloriose de publici applausi, e se il suo nome era scorso nelle pendici de i più eleuati Encomij. Che testifichino questa Verità la quantità del dinaro, i superbi Regali, i Vestiti, e le Catene d'oro, che ne riportò in dono della sua seruitù, & in contrasegno della splendidezza Francese.

Nè se gli può dire, che partito dalla Francia, che forse riposasse la sua Vita negl'otij; giache a pena capitò alle mura paterne, che gli conuenne esercitar il suo talento appresso tanti Personaggi, e trà i primi Prencipi di questi Contorni. Non passaua giorno, che non era sagrificato al serui-

tio

rio di qualche Titolato, e che non gli dasse saggio di quell'attiuità, che influitali dall'applicatione del proprio genio hebbe per suo felicissimo ascendente di crescere sotto l'ombra de Gigli Francesi.

Non celebrano sin hora le glorie del suo maneggio le nozze dell'Eccellentissimo Sign. Conte di Nuuolara; che seruite dalla sua assistenza riuscirono così famose nella loro Grandezza, che non seppe nè che più inuidiare nella Maestà de trionfi, nè che bramare nelle Inuentioni della loro apparenza.

Io taccio quei Banchetti fatti nella Città di Mantoua, che per esser luogo oue ogni operatione si può scorgere cogl'occhi, che però gli rimetto alle lingue del Grido. Quante volte fù questa, spettatrice delle sue merauiglie? Quante volte sù le scene delle più laute Mense vidde rappresentar i Personaggi del suo valore? Quante volte tra l'adunanze de più nobili Conuiti osseruò le sue mani operar con le più superbe maniere; e co i più lauti capricci? Che non guardò di mirabile nella Economia del Fedele allhora che percossa la medema Città dalla sferza d'vn Dio adirato con i castighi della più affamata carestia; intraprese sopra

pra di se il gouerno delle Case dell'Eccellentiss: Signor Marchese Ottauio Gonzaga, del Sig. Marchese Agnelli, e quella del Signor Marchese Caiuriani. Ben in queste penurie fece conoscere il Zelo del suo seruitio, stimandosi allhora maggiormente il valore degl'Huomini quando sá non trà la placidezza dell'onde ben solcare il Mare, mà allhora che scorre nelle tempeste d'vn impetuoso Aquilone.

Qual è stato quel Caualiere, che in Mantoua non habbia riceuuto i frutti della sua isperienza, e che nel 'occasioni più suntuose occorse alla loro Casa, non si sia seruito della sua professione? Che parlino coloro, che hauendolo isperimentato vna so volta, non lasciarono poi giamai in tutte l'occasioni di prouar il suo Impiego. Chi meglio ne può discorrere di questo, che l'istessa Fama, che in tanti Pransi, Collationi, e Banchetti oue etiandio interuennero le due Serenissime Altezze del Signor Duca, e della Signora sua Arciduchessa, mirò con occhi grauidi di stupore la sua agilitá, le sue maniere, e i suoi trattamenti.

Non hà fatto forse pompa il Fedele della sua Professione in Roma, Città oue per la gran concorrenza de Prencipi si lambicca l'habilità de Virtuosi,

tuosi, & oue il merito si riuela in faccia di tanti Huomini Illustri. Con l'interpositione dell'Illustrissimo Monsignor Agnello hebbe l'honore di seruire l'Eccellentissima D. Olimpia, e pure è vero che come Cognata d'vn Pontefice Viuente non erano simili gratie, che di gran consideratione alle sue fortune, non trattandosi di vna Corte dozenale, ò di vn Prencipe ordinario, mà di vna congionta in tanta affinità ad vn Monarca di Santa Chiesa, e che era l'Arbitra della grandezza Romana.

Má partiamoci da Roma, e con la penna fermiamo il piede in Genua. Quali sofficienze non dimostró il suo impiego in San Pier d'arena, quando era con l'Eccellentissimo Signor Marchese di Pomà. Il Signor Conte Imperiale, e la Casa Grimaldi ambedue augustissime famiglie di quella Republica ben lo conobbero nelle occasioni di più suntuosissimi Banchetti, che solleuò alla loro presenza, e chi interuennero per Commensali in queste splendidezze.

Non intendo di discorrere de i seruitij prestati alla Santa Sede nel Pontificato di Innocentio Decimo, allhora che sotto la sua reggenza haueua le tre Prouincie nell'accodire a i passaggi di tutti quei Prencipi, che erano destinati di riceuer-

si a spese della Camera Apostolica. Che non viddero queste Metropoli nella direttione del suo maneggio, e nelle glorie del suo seruitio? Chiamo tutte le Città della Marca, e dell'Vmbria à ratificar quegli encomij, che esiggeua dalle publiche vocine i ministerij della sua Funtione.

Si è stancata forse la Fama di non rimbombar anche all'orecchio di vn Alessandro VII. nella continuatione, che hebbe il Fedele d'inuigilare alle sudette Prouincie. Che dicano in questo tempo gli Imbasciadori della Serenissima Republica di Venetia quai trattamenti di ogni gran Prencipe non riceuettero nel loro transito sotto la disciplina del suo seruitio? Che parlino le Serenissime Altezze delle Duchesse di Modena, Este, e Barberina con quai splendori non fù trattato il loro merito in quei Pasti, che furono stimati eccessi della più regia Grandezza, e lautissimi Teatri di ogni maggior magnificenza?

Che comprobi maggiormente i trofei delle sue operationi quel nobilissimo seruitio, che con tanta ammiration della Fama, applausi de Popoli, & eternità del suo nome prestò il Fedele alla Maestà di vn'Alessandra Cristina Regina di Suetia, hauendola cominciato a seruire da i confini della Città di Ferrara fino alla Campagna di Roma.

Allog-

Alloggio così fatale, che aggiongerà sempre vna viua grandezza alla sua Casa, & alle memorie de suoi Successori in esser asceso al seruitio delle Tauole Reali, e di vna Eroina così memorabile al Mondo, così per esser germe de' Scettri più augusti d'Europa, e Figliuola di quel gran Gustauo, come per hauer renunziato al piè della Fede, e della verità Cattolica il patrocinio dell'Heresia, l'error di Lutero, e'l Trono della sua Monarchia.

In Ancona non hà assistito in tante occasioni il Fedele, che quasi si perde la mente in contar l'infinità delle Foresterie. Non è noto a quella Città il splendidissimo Apparecchio, che si fece alla felice memoria della Serenissima Maria Gonzaga, la quale benche non volse accettar l'inuito, volse però honorare il Fidele di spedirgli il Signor Aiutante Marino con ordine, che la prouedesse d'Alloggi; conforme immediatamente le fece preparare il Palazzo del Signor Angelo Pichi Caualiere Anconitano, oue smontata, le portò à nome dell'Illustrissimo Monsignor Gouernatore per commando di Nostro Signore vn Rinfresco, che potesse vguagliare, e le grandezze di questa gran Principessa, e i meriti della sua Serenissima Casa.

Tralascio quello, che operò moltissime volte nella seruitù con Monsignor Galli, Vescouo d'Ancona Prelato della più prodigiosa splendidezza, & soggetto veramente del più Eroico splendore; Venuto a segno, che in quelle funtioni che gli occorreuano ò di riceuer Grandi, ò di preparar Banchetti, non volea auualersi che delle sue mani.

Che non vidde dalle sue finezze l'Eminentissimo Cardinal Verospi, che con le porpore delle sue Virtù accrebbe maggiormente le Dignitá al suo nome; Fù vna volta che nel suo Vescouato d'Osima interuenne á seruirlo, che ne i muodi che miraua nelle sue Tauole restò in maniera appagato, che dichiarossi sempre partiale delle sue Fortune.

Che scorra anche vna Acquauiua in tanti gran Mari, che si sono visti de suoi seruitij, dico l'Eminentissimo Ottauio di questo Cognome Freggio del Vaticano, e lume di Santa Chiesa, che in ogni alloggio volea, che trionfasse la splendidezza, e che si ordinaßero i Banchetti co i maggiori sforzi del lusso. Quali honori non mi meritò appresso le lodi di questo gran Porporato, che á pieni encomij commenda

da sin hoggidì le proue del suo valore.

E potrà negarmi il Signor Cardinal Omodei, che in quegl'apparecchi oue lui interuenne non lo vidde asśistente con quelle puntualità, che portaua il fastigio della sua Fama, e l'honore del suo seruitio. Basta che sia Omodei, che vuol dire Huomo di Dio, che nella sua bocca non può che trionfar la Verità.

A chi non è noto l'isperienza, che del suo seruitio hà riceuuto l'Eminentissimo Facchinetti, & il Signor Marchese suo Fratello, i quali ben hanno osseruato in esso il muodo come deuonsi trattare le tauole de Prencipi, e i lussi della loro Grandezza.

Ma io tralascio i tanti Vescoui, e Prelati, i quali medemamente hanno hauuto qualche saggio de le operationi del Fedele. Solo sceglierò trà questi gl'Illustrissimi Signori Alberigi, e Marazani, e Lucini, chiarissimi splendori di Santa Chiesa, e famose Immagini d'ogni maggior splendidezza. Che dichino quali stupori non hanno osseruato nell'ordine d'vn alloggio, e nel preparar vna Mensa. Che venghi anche nel numero di questi Eroi l'Illustrissimo Signor Marchese Tassoni Gouernatore Generale delle

due

due Marche, se in materia di Forestierie, e di conuiti de Grandi, non vidde trionfar quella maggior gloria ne suoi Banchetti, che giamai si hauesse immaginato la merauiglia, & inuentato il sapere? Che confessi vn poco le di lui prodezze questo Caualiere, che ben con ferite grandi dell'Inuidia, e con lauree del suo valore far spiccare i trofei della Verità, e i virtuosissimi tratti delle sue attioni.

Non si stanchi pure l'occhio del cortese lettore di passar dalla Romagna, e giongere vn poco in Turino, e dimandi le pietre di quelle Sale Reali della Serenissima Casa Emanuele, che ben in queste sembrarà ancora gli effiggiati caratteri delle merauiglie del Fedele allhora che venendo da Francia, & hebbe l'occasione di far qualche apparecchio in quella Città, a segno che il Prencipe Tomaso buttò più hami di ricchi salarij per pescar la di lui inclinatione al suo seruitio.

Metto da parte quelle gloriosissime fatighe che con tanti applausi del suo mestiere fece in Ferrara, e Bologna a segno tale, che dimorando in questa Città il Vascelli, che è stato quel grand'huomo, ò pure quel Vascello, che nel Mare della Corte hà sbarcato le merci più pretiose

del-

della virtù in riguardo di seruirsi alla Tauola vn Prencipe, nel sentirlo discorrere, e nel vederlo solo operare, hebbe a dire in presenza di molti Caualieri, che era vn nuouo Portento del Mondo. Non vi è maggior lode quanto quella, che viene dalla bocca di vn soggetto glorioso. Il merito allhora resta più canonizato, quanto più vien ingrandito da vn Virtuoso.

Che cosa non operò il Serenissimo Prencipe Luigi di Modena per leuarlo dal seruitio della Chiesa, e volerlo a quello della sua Corte allhora, che hebbe occasione nella Santa Casa di seruirlo nelle nozze con la Serenissima Duchessa Anna Barberina? Che lo dichi la Fama, quali attributi di lode non diede in quei Banchetti alla sua professione? Quali mezzi non tentasse per hauerlo sotto l'ali delle Aquile Estensi? Basta dir questo che dalla Serenissima Sposa fù regalato di vna Catena d'oro, & il Prencipe si leuò dal proprio deto vn Smeraldo incastrandoli anche tante gratie con la gemma pretiosissima di questo Ricordo, dicendoli, che non poteua lauorar più isquisitamente nella sua professione.

In Pariggi il Signor Pietro Vrbani sopraintendente alla bocca dell' Eminentissimo Mazzarino

non

non disse all'Eccellentissimo Signor Conte Fabritio Ferretti Cauallericcio maggiore in quel tempo de'l medema Eminenza, che egli haurebbe fatto maggior capitale del Fedele sentato, che di tanti altri posti all'opera, e questo per vn pranzo, che g'i vidde preparare al Signor Duca d'Orliens per ordine del Signor Cardinale, che veramenté riuscì per il più memorabile, che giamai hauesse vantato in quei giorni la Francia.

Potrà negare il Signor Marchese di Pomà, se in vn banchetto, che diede il Fedele à Monsù della Torre Gouernatore in quel tempo d'Arasso, lui non si acquistasse i vanti maggiori, e gli applausi più affettuosi di queste due Eccellenze? Conuito, che gli fù ordinato alle 4. hore di notte, e che poi la mattina riuscì così celebre, così degno, e così pieno di Maestà, d'apparenza, e di Trionfi. Mi può negare, che il medemo Signor Gouernatore non publicasse nella Corte, che il detto Signor Marchese hauea vn Giouine singolarissimo nella sua professione, & Vno, che ben conosceua, che volea dire seruitio di Prencipi. Questi sono stati i frutti, che há raccolto il Fedele dalla messe del suo mestiere. Queste lodi hà saputo esigge-

re

re il suo nome da i publici congressi della Fama, e trà le glorie di questi raggi hanno saputo sempre risplendere l'attiuità della di lui professione, e i talenti delle sue applicationi.

Ma perche quegli elogij, che si danno à se stesso risultano per ordinario ò di poco credito, ò si stimano atti d'Inuentione, che però chiamo l'istessa Fama à decantar i fregi delle sue operationi, già che non passaua settimana, ò Mese, che non succedessero sempre nuoui capricci di mostrarsi da vna parte, e l'altra segni d'vn reciproco valore.

Il Signor Francesco Massi Nepote dell'Illustrissimo Monsignor Galli quali gratie, e quali honori non registrò anch'egli al Fedele con la feconditá del suo Ingegno per far crescere più gli applausi della Fama nell'eccellenze del suo mestiere.

Ne i Preparamenti, che per ordine della Santità di Alessandro VII. si innalzarono alla Maestá della Regina di Suetia, che andò à Roma gli anni passati quali honori non riceuette dalle publiche Penne nel giro, che fece delle tre Prouincie. Lo confessi la Marca, l'Vmbria, e la Romagna. Gli volauano d'intorno i Sonetti de più celebri Poeti di quelle Parti. Fatigauano le

Stampe nelle merauiglie delle sue operationi, & ogni Ingegno datosi à fabricar encomij al suo nome lo metteuà sù i più sublimi fasti del Grido. In Forlì in particolare quai ingegni non vscirono dal Monte Parnaso, che non cantassero sù le sue lodi? Che non disse con la sua Musa d'oro il Signor Remigio Fezazi, che con ragione si deue mettere quì il seguente Madrigale.

AL SIGNOR LVIGI FEDELE
Per li superbi trionfi, e lauorieri di Zucharo
Fatti da lui nel passaggio per Forlì
Della Maestà della REGINA di SVEZIA.

NOn più stupite, ò Genti,
De gli antichi stupor celebri al Mondo;
Poiche ne l'Arti sue sempre fecondo
Muoue á quegli litigi,
E compon merauiglie anco LVIGI.
Industre, erge Colossi, Archi, Trofei,
Terra, Mar, Ciel, che più? Huomini, e Dei;
Onde ben degna Figlia
Dir si dee di sue Man la Marauiglia.

Remigio Fezazi.

Ma ritorniamo di nuouo all'antico centro, che è la Serenissima Corte di Mantoua, oue il Fedele fermò maggiormente il volo della sua Virtù. Nella morte di quel gran Carlo II. seguita i mesi passati di felicissima memoria per l'eternità di ogni secolo, quai stupori egli non trattò medesimamente nell'Imbascerie spedite da tante Altezze, Rè, e Monarchi per la condoglienza della caduta di quel Prencipe sourano, replicò il Serenissimo Signor Duca. Che parli il Signor Marchese Stampa mandato dal Rè Cattolico, *M*onsù di Obeuille spedito dalla *M*aestà Cristianissima. Il Signor Conte Transthon dall'Imperio, Il Signor Conte *F*rancesco Canossa per l'Altezza di *M*odena. Tralascio l'Imbasciatore destinato dal Signor Duca della *M*irandola, & altri qualificatissimi soggetti, a i quali mostrò il *F*edele in tanti Pranzi memorie così celebri del suo valore, che tutti vnitamente gli hà fatto partire con le ciglia inarcate dalla merauiglia.

E doue si lascia l'Eccellenza del Signor Marchese Horatio Conossa lume della più sana politica de Stati, Germe d'Aquile Estensi, e viuo splendor della Fama, che non vidde dell'attiuità del Fedele, quando vltimamente conuitò l'Imbasciatore Cesareo il Signor Conte Transthon, quello

di Modena l'Eccellentissimo Signor Conte Francesco Conossa, gl'Eccellentissimi Signori Conte Giulio Cesare da Nuuolara, Marchese Basilio Gonzaga gl' Illustrissimi Signori Conti Rizzardi, da Gazzoldi, Conte Cortese? In pochissime hore di tempo preparò vna tauola sì augusta, che ben poteua stare in faccia de primi Campioni d'Italia.

E perche la mano onnipotente del Signor Dio pare, che doue lascia vn dono ne accompagna poi di moltissimi, che però non ostante il Fedele fosse così illustre in tutte queste sue conditioni, a l ogni modo riluce il suo Animo in altri talenti così riguardeuoli, che meritano singolarissimi encomij. Quindi è, che la di lui mano si vede inclinata con qualche spirito alla Pittura, & ispecimentata à formar Architetti come anche miracolosa nell'Artimetrica che si può dire essere ne i Conti vn miracolo dell'arte. E dotato dell'Idioma Francese, & etiandio d'altri linguaggi, lasciando di dire come, sopra vn Palco recita così eccellentemente, che con ragione se gli può dare in questa parte il titolo del vero Personaggio. Di questo n'è testimonia tutta vna Città di Mantoua con quali gratie, scherzi, motti, grauità, e viuezze rappresentasse alla presenza di tanti Caualieri.

Egli

Egli hà vn figliuolo chiamato Antonio Francesco, che lo và ammaestrando nelle medeme sue Virtù, & è d'vn genio così perspicace, che ben imitarà l'essere del Padre, e succederà alla sua Fama nelle glorie de suoi degnissimi talenti.

Del timor di Dio, e di quella gran pietà Cristiana con la quale risplende il suo cuore io raccomando queste Virtù ad altra Penna.

Queste sono state le sue operationi, e le lodi, che hà acquistato la sua Fama appresso l'opinione de Prencipi, e'l concetto Vniuersale. L'hà confessato il suo seruitio; e l'hanno accertato tante Penne; onde quei meriti, che escono fino dalle lingue delle Stampe, non si ponno credere, che grandi, ò veraci. I Torchi sono bocche politiche della Verità, e quei Testimonij, che nel giuditio del Mondo restano eterni trofei della Virtù, e della publica Grandezza. Massime quando simili encomij vengono stampati da soggetti riguardeuoli; oue non si può credere vn Inchiostro Venale, & vna corruttione d'affetto. Che in tutte queste sue glorie, & in tanti seruitij non si habbia visto disgionta mai l'Inuidia, e l'altrui liuore, non è merauiglia; perche il merito è vn Paragone delle perle, che nascono in mezzo delle tempeste, & vn Simbolo de i fulmini, che per rilucere, sono anche accom-

pagnati dall'ombre. Dicea Seneca, ch'egli conoſcea gli huomini Virtuoſi dalle perſecutioni, onde biſogna chi vuol calcar la carriera della gloria, che metta etiandio il piede sù le ſpine.

Stupiſco poi di certi, che non hauendo di che tacciarlo ſi fermauano nelle dipendenze della ſua naſcita, ſenza auuederſi coſtoro, che non vi è maggior nobiltà, quanto quella delle proprie attioni, e che doue campeggiano queſti ſplendori, iui fà il ſuo mezzo giorno ogni humana Grandezza. Il ſangue non ſi miſura con le porpore de i titoli de gl'Anteceſſori, e co i beni della Fortuna, prende colore ben sì dalla grana del noſtro merito, e delle noſtre operationi.

Così l'inteſe il Padre della Romana eloquenza, e così riſpoſe à Gneo Piſone, che contraſtaua i raggi della ſua Grandezza. Può dire, che gli hanno dato i ſeruitij fatti à tante Teſte Coronate, quello, che gli hanno tolto i ſuoi Genitori, e che i proprij talenti l'habbiano illuſtrato alle memorie, e l'habbiano fatto rinaſcere à retaggi maggiori. Da i 19. anni eſpoſto in queſto gran Pelago del Mondo cominciò à ſolcare l'onde della fortuna, e pur è vero, che non ſi perſe giamai d'animo in naui-

gar

gar per tanti Climi, in girar per tante Nationi, in stentar per tante Corti. Si diede nell'istessa Adolescenza à far fatighe della più vecchia costanza, hauendo sempre l'occhio à gl'aumenti della sua Fama, & al solo oggetto di auanzare il suo nome. Hà trauagliato per pescar la gloria; già che chi vuol trouar delle Ceraunie, e delle Gemme, è di mestieri, che stia in faccia delle saette.

Con questi passi hà saputo caminare la sua osseruanza, e con questa Bussola há nauigato il Mare della Corte. Non hà temuto di naufragij, perche ben lo teneuano affidato ad ogni sicurezza i moti delle proprie attioni, nè à quelle Sirti, che gli tendeua l'altrui maleuolenza dubitò in alcun tempo, mentre l'Ancora, che metteua nelle sue operationi, ben era assodata nella puntualità d'ogni più disinteressato disegno. Lasciará almeno questo legato á i suoi Figliuoli di esser stato Seruitore honorato della Serenissima Casa Gonzaga, essendo quei i veri Testamenti, e i feudi gloriosi, che si trasmettono a i Successori, che contengono i lassiti di vna Fama honoreuole. Chi chiude il suo Sepolcro con questo

Epi-

Epitafio, pareggia le sue ceneri à quelle della Fenice, che vuol dire, che non muore giamai, e che le sue memorie restano impresse nelle viscere dell'Eternità.

IL FINE.